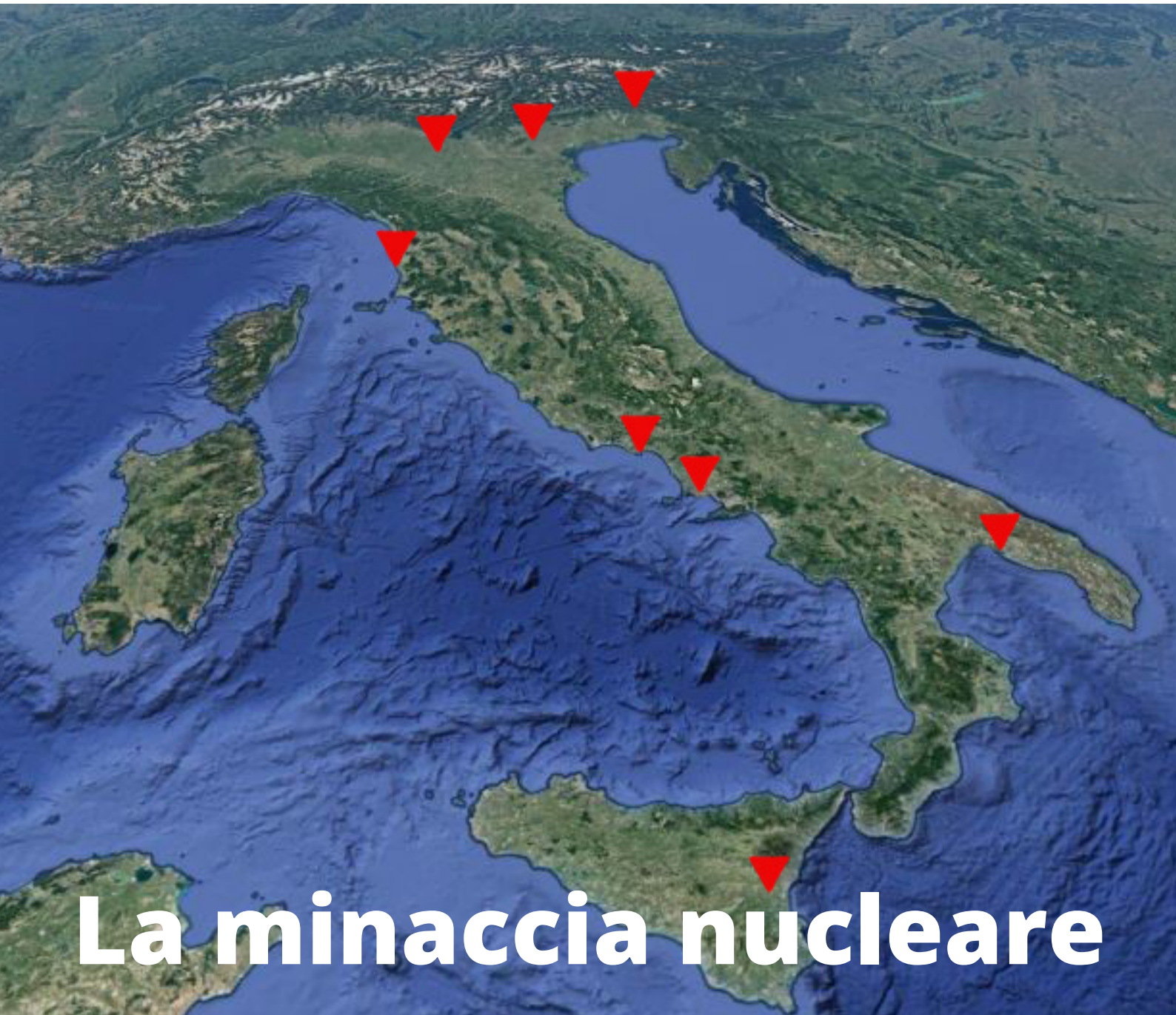


# IRIAD REVIEW



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



## La minaccia nucleare

SCENARI NUCLEARI  
IN ITALIA

ARSENALI NUCLEARI:  
INDIA E PAKISTAN

PIÙ HELSINKI  
MENO JALTA

## **IRIAD REVIEW**

Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali  
Archivio Disarmo - IRIAD

### **COMITATO SCIENTIFICO**

Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

### **DIRETTORE EDITORIALE**

Maurizio Simoncelli

### **DIRETTORE RESPONSABILE**

Fabrizio Battistelli

# **IRIAD REVIEW**



STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI



ISSN 2611-3953

### **ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO**

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Telefono: + 39 06 36000343

Email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)

Internet: [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)



## Sommario

### Focus

#### **Guerra nucleare o disarmo?**

*di Maurizio Simoncelli, p. 2*

### Analisi e Ricerche

#### **Scenari nucleari in Italia**

*di Alessandro Ricci, p. 4*

#### **Arsenali nucleari: India e Pakistan**

*di Andrea Scalera, p. 24*

#### **Più Helsinki, meno Jalta**

*di Mario Gay, p. 35*

### Archivio dei Libri

#### **Marco Giaconi, *Le guerre degli altri***

*di Valeria Tomaselli, p. 45*



## Guerra nucleare o disarmo?

*Nuclear war or disarmament?*

*di Maurizio Simoncelli*

Il conflitto in Ucraina ha nuovamente posto al mondo intero la questione della pericolosità degli arsenali nucleari ad oggi detenuti da nove paesi (USA, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia nell'ambito del TNP e da Israele, India, Pakistan e Corea del Nord fuori da esso).

Circa 13.000 ordigni in grado di distruggere la vita sulla Terra sono tenuti gelosamente negli arsenali dei membri del cosiddetto "Club nucleare" con il sostegno dei loro alleati, che si sono congiuntamente opposti al TPNW invece approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2017.

Le ripetute minacce da parte russa di usare tali armi hanno subito un incremento in correlazione alle crescenti difficoltà che le forze armate di Mosca stanno riscontrando in Ucraina, testimoniate anche dall'utilizzo di forze cecene prima, dalla mobilitazione parziale poi, dall'esodo conseguente di molti giovani che non vogliono andare a combattere, per dirne solo alcune.

Resta il fatto che un Putin in difficoltà vede l'opzione atomica come possibile mezzo per fermare sul terreno l'arretramento delle sue forze convenzionali, utilizzando lo strumento dei referendum e dell'annessione dei territori occupati per avere l'alibi per minacciare di oltrepassare la linea rossa nucleare, al punto che oggi governi e società civili sembrano iniziare ad avvertire tale rischio insito negli arsenali di distruzione di massa.

La Cina e l'India stesse, di fronte al susseguirsi di queste minacce, ne hanno preso chiaramente le distanze, ma non sembra che ciò abbia comportato per ora diversi accenti da parte del governo russo.

Anzi, si rincorrono voci su una possibile esplosione nucleare dimostrativa delle intenzioni del Cremlino: l'uso di armi nucleari tattiche o di teatro, portate da vettori di corto raggio d'azione e di ridotta potenza, nonché con un fallout anch'esso ridotto, diviene così, teoricamente, la carta possibile da giocare (sul territorio europeo).

La distinzione tra armi nucleari tattiche e strategiche in realtà è assai sfumata, dato che le prime possono essere portate anche da vettori a lunga gittata verso obiettivi anche assai distanti. Per quel che riguarda la potenza le prime dovrebbero rientrare teoricamente entro i 50 chilotoni (kt), mentre le seconde vanno ben oltre sino ad un megatone e oltre. Ma se teniamo presenti che le due bombe statunitensi sganciate su Hiroshima e su Nagasaki oscillavano tra i 15 e i 20 kt, è facile comprendere come la guerra nucleare tattica non può essere considerata limitata, ridotta, ristretta ad una porzione di territorio, ma potrebbe solo costituire l'avvio di un conflitto nucleare globale, da cui nessuno uscirebbe vittorioso.



Sia la Croce Rossa - Mezza Luna Rossa Internazionale, sia i Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare (Premio Nobel per la pace 1985) misero a suo tempo in evidenza come, fra l'altro, con un conflitto del genere le popolazioni non avrebbero potuto essere assistite adeguatamente, dato anche il collasso delle strutture sanitarie in loco e l'insufficienza dei soccorsi, oltre ai danni materiali e da fallout.

È per questo che la nostra rivista, che da tempo sta illustrando gli arsenali dei paesi del Club nucleare (in questo numero una panoramica su India e Pakistan), ospita uno specifico contributo sulle conseguenze di un attacco nucleare tattico su alcune basi militari in Italia, utilizzando un modello di simulazione (applicato per prima dall'Università di Princeton nel 2019) che, seppur approssimativamente, può rendere l'idea delle conseguenze di tale scontro.

Ovviamente, si tratta solo di simulazioni che ci possono aiutare a capire l'assurdità del possesso di queste armi, che sono oggetto di diversi trattati, dal TNP al TPNW, dall'INF (denunciato dagli USA nel 2019) all'ABM (denunciato dagli USA nel 2002), dal Sea-Bed Treaty (in vigore) al Comprehensive Test Ban Treaty – CTBT (mai entrato in vigore perché non ratificato da Cina, Egitto, Iran, Israele, Stati Uniti, India, Corea del Nord e Pakistan).

Se il TNP ha cercato di limitare la proliferazione, il disarmo nucleare, concretizzatosi dal punto di vista quantitativo dopo la fine della Guerra Fredda (da 70.000 a 13.000 testate), in pratica è lungi dall'avvenire perché i paesi del Club continuano a migliorare tecnologicamente vettori e testate e ad inserire tale opzione nelle rispettive dottrine militari, come abbiamo evidenziato più volte su IRIAD Review.

Non è casuale che la società civile internazionale e molti governi (ben 122) già nel 2017 abbiano approvato in sede ONU il TPNW, il bando sul disarmo nucleare immediato, proprio perché era facile prevedere un quadro come quello attuale con un rischio di escalation pericolosamente incontrollabile. L'opposizione strenua dei paesi nucleari e dei loro alleati non ne impedì l'approvazione in sede di Assemblea Generale, ma di fatto ne annullò la realizzazione concreta: gli arsenali continuano a minacciarci su tutto il pianeta.

In particolare, l'escalation in corso nel conflitto in Ucraina ci pone urgentemente di fronte all'esigenza di fare passi concreti per invertire la rotta. In questi giorni in cui la società civile si sta nuovamente mobilitando per richiedere passi concreti per fermare la guerra, l'appello *Per una pace giusta in Ucraina* pubblicato a firma di una cinquantina di diplomatici italiani non più in servizio attivo ci appare di particolare interesse. Esso propone un cessate il fuoco con negoziati tra le parti per pervenire: "1) al simmetrico ritiro delle truppe e delle sanzioni; 2) alla definizione della neutralità dell'Ucraina sotto tutela dell'ONU; 3) allo svolgimento di referendum gestiti da Autorità internazionali nei territori contesi", seguito da una convocazione di una Conferenza sulla Sicurezza in Europa (stile Helsinki).

I passi per la pace ci sono, occorre farli.



## **Scenari Nucleari in Italia**

### *Nuclear scenarios in Italy*

di Alessandro Ricci

**Abstract:** Che cosa succederebbe all'Italia nel caso di un'escalation della guerra in Ucraina in cui la Russia facesse ricorso ad armi nucleari rivolte contro i paesi europei della NATO? Utilizzando il modello di mappa interattiva *Nukemap* creato da Alex Wellerstein – e senza nulla dire circa le probabilità di attuazione di una simile ipotesi – abbiamo elaborato la simulazione di un attacco nucleare che coinvolgesse obiettivi militari (nazionali e NATO) in Italia. Nel 2019, il gruppo di ricerca dell'università di Princeton di cui fa parte lo stesso Wellerstein ha prodotto il video "Plan A" che applica il modello *Nukemap* allo scenario di una guerra nucleare globale.

**Parole chiave:** Guerra nucleare globale, analisi di scenario, Italia

**Abstract:** What would happen in the case of an escalation of the Russia-Ukraine war where Moscow used nuclear weapons against NATO countries? Applying the simulation model of Alex Wellerstein, *Nukemap* – nothing said about the *probability* of such an event – we hypothesize the effects of a nuclear attack against NATO bases in Italy. In 2019 a research team of Princeton University produced the video "Plan A" based on the *Nukemap* referring to a global nuclear war scenario.

**Keywords:** Global Nuclear War, Scenario analysis, Italy

**Alessandro Ricci.** Collaboratore alla ricerca presso Archivio Disarmo, è laureato in "Scienze delle Lingue, Storia e Culture del Mediterraneo e dei Paesi islamici" presso l'Università di Napoli "l'Orientale". Ha conseguito il Master universitario di II Livello in Geopolitica e Sicurezza Globale presso l'Università di Roma "la Sapienza".



### **Premessa**

*È scontato, ma necessario, precisare che prevedere lo scenario peggiore non significa contribuire a determinarlo. Al contrario – aderendo in ciò ad un ragionamento che riprende il pensiero strategico classico, basato sull’esame del Worst Case Scenario – l’obiettivo di Archivio Disarmo è quello di mettere in guardia nei confronti di una terribile minaccia. Come noi e con molti più mezzi di noi, confidiamo che allo stesso obiettivo stiano lavorando i governi, le organizzazioni internazionali di cui fa parte l’Italia e le Nazioni Unite.*

*Un’ulteriore precisazione. Siamo convinti che un “primo uso” di armi nucleari anche “tattiche” da parte della Russia, anche di ridotta potenza, anche contro un bersaglio soltanto simbolico o nel quadro di un sedicente test, innescherebbe un’escalation che porterebbe allo scontro con armi nucleari di medio raggio e strategiche e, quindi, inevitabilmente, all’olocausto nucleare. Contemporaneamente riteniamo questo scenario caratterizzato da una quota ridotta di probabilità. Abbiamo quindi ragione non soltanto di sperare, ma anche di ritenere che l’umanità si fermerà a ridosso del baratro. Così come simboleggiato dall’orologio degli scienziati del “Bulletin of Atomic Scientists”. Nel gennaio 2022 alla vigilia dell’invasione dell’Ucraina l’orologio segnava 100 secondi alla mezzanotte. Da allora questo esiguo margine si è ulteriormente assottigliato.*

*La presente simulazione utilizza il modello Nukemap creato da Alex Wallerstein. Nell’ambito del programma Science & Global Security. Il gruppo di ricerca dell’Università di Princeton ha applicato il modello a uno scenario ancora più catastrofico, quello cioè di un conflitto nucleare generalizzato.*



«Mother do you think they'll drop the bomb?»  
Mother, Pink Floyd (1979)

## Introduzione

Nel settembre 2019, un gruppo di ricercatori del programma *Science & Global Security*<sup>1</sup> dell'Università di Princeton ha ipotizzato, raccogliendo e correlando tra loro un vasto numero di dati e di variabili, gli effetti di uno scenario di guerra nucleare a livello globale che vedrebbe coinvolti gli Stati Uniti e la Russia. Secondo questo studio denominato *Plan A*, che utilizza il modello *Nukemap*<sup>2</sup>, un conflitto nucleare generalizzato, che cioè non rimanesse circoscritto a un teatro di guerra (come ad esempio l'Europa) ma si estendesse al territorio delle due superpotenze russa e statunitense, provocherebbe nel giro di pochissime ore circa 90 milioni tra morti e feriti. Questa stima riguarda i soli danni diretti provocati dai bombardamenti nucleari strategici e non anche i danni a lungo termine scaturiti dallo scambio nucleare che seguirebbe al primo attacco di portata strategica.

Nella prima parte di questo lavoro, ripercorriamo le varie fasi dello scenario ipotizzato dai ricercatori dell'Università di Princeton. Ciò permetterà di comprendere le dinamiche che si potrebbero delineare all'interno di un conflitto che dovesse trasformarsi da convenzionale a nucleare e da locale a globale.

È necessario ricordare che la simulazione di Princeton è stata realizzata tre anni prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin, quando l'ipotesi di una guerra nucleare totale sembrava quasi completamente esclusa. Ricerche come questa confermano la necessità di studiare e approfondire le implicazioni delle decisioni strategiche, prima che esse si tramutino in situazioni drammaticamente reali.

La guerra nell'Est europeo sembra aver portato indietro le lancette della storia e le armi nucleari sono tornate ad affacciarsi prepotentemente sullo scenario politico e militare. In questo senso, il merito dello studio di Princeton è quello di aver messo in luce la minaccia legata al possesso di arsenali nucleari immensi come quelli a disposizione di Russia e Stati Uniti e alla possibilità di utilizzare come mezzo legittimo durante un conflitto, ben prima che nel 2022 questo tema si affacciasse nel discorso pubblico come un'eventualità che non può essere esclusa.

Nella seconda parte del lavoro, invece, si affronta l'ipotesi di un coinvolgimento nel conflitto nucleare del nostro Paese. Stimare gli effetti che una serie di attacchi nucleari determinerebbero su alcuni obiettivi militari e sulle aree circostanti è utile a sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi legati alle armi nucleari, comprese quelle "tattiche" come primo gradino di un possibile conflitto che da locale potrebbe degenerare in continentale e, addirittura, mondiale. Benché la realizzazione di simili

<sup>1</sup> PLAN A, Princeton University's Program on Science and Global Security, <https://sgs.princeton.edu/the-lab/plan-a>.

<sup>2</sup> NUKEMAP di Alex Wellerstein, <https://nuclearsecrecy.com/nukemap/>.





scenari appaia a tutt'oggi improbabile, è necessario essere consapevoli dei danni che armi simili potrebbero provocare sui luoghi e sulle vite delle persone. La visibilità della portata distruttiva della minaccia nucleare permette di prendere coscienza del ruolo di questi armamenti che, altrimenti, continuano a essere relegate alla pura teoria.

### 1. La simulazione dell'Università di Princeton

Lo scenario descritto da *Plan A* prevede l'escalation di un conflitto convenzionale combattuto tra Stati Uniti e Russia, in una guerra nucleare tra i detentori dei due arsenali più grandi e potenti del pianeta<sup>3</sup>. Per la realizzazione dello studio, i ricercatori di Princeton hanno preso in considerazione una serie di dati di natura sia quantitativa sia qualitativa: Le fonti dei dati sono dichiarazioni e documenti ufficiali – sia russi sia statunitensi – quali le strategie e i piani predisposti nel caso di un conflitto generalizzato con i relativi obiettivi designati per le armi nucleari dei due Paesi. Inoltre lo studio utilizza le informazioni *open source* sulle armi nucleari attualmente schierate, la loro potenza distruttiva, gli ordini di battaglia che designano tanto gli obiettivi quanto le sequenze di impiego dei diversi sistemi d'arma. L'insieme di questi dati ha permesso l'elaborazione di uno scenario decisamente realistico, in cui le misure adottate genererebbero una distruzione immensa sin dai primi momenti del conflitto.

La simulazione dell'Università di Princeton, infatti, prende in considerazione le sole prime ore della guerra, a conferma che in realtà basterebbero pochi minuti per provocare numeri elevatissimi di morti in tutto il mondo: secondo il modello costruito sarebbero circa 90 milioni le persone decedute e ferite nel giro delle prime ore dallo scoppio di un conflitto nucleare globale<sup>4</sup>. Nulla viene detto su ulteriori atti distruttivi che potrebbero essere intrapresi nelle ore o giornate successive da unità militari delle due parti, sfuggite alle offensive iniziali, come è possibile soprattutto nel caso dei missili nucleari lanciati da sottomarini.

Secondo lo scenario ipotizzato da questo studio, e presentato nel video "Plan A" disponibile su YouTube<sup>5</sup>, la guerra nucleare globale si articolerebbe in varie fasi. Partendo da una guerra combattuta con mezzi convenzionali sul suolo europeo, il conflitto evolverebbe in guerra nucleare passando prima dalle armi nucleari tattiche a quelle strategiche, inizialmente indirizzate esclusivamente contro basi e piattaforme militari, per poi concludersi con l'utilizzo degli ordigni nucleari su obiettivi civili come le principali città e centri economici del nemico.

Secondo i ricercatori di Princeton il conflitto nucleare generalizzato potrebbe scaturire da un conflitto armato convenzionale in atto nelle regioni orientali d'Europa.

---

<sup>3</sup> Sugli arsenali nucleari statunitensi e russi v. Ricci, A., [L'arsenale nucleare statunitense](#) in IRIAD Review maggio 2022; Ricci, A., [L'arsenale nucleare russo](#) in IRIAD Review marzo 2022. Vedi anche <https://fas.org/issues/nuclear-weapons/status-world-nuclear-forces/>.

<sup>4</sup> <https://sgs.princeton.edu/the-lab/plan-a>

<sup>5</sup> Disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=2jy3JU-ORpo&t=1s>



L'inizio dell'escalation viene immaginata come un lancio di avvertimento da parte del Cremlino dalla base di Kaliningrad (enclave russa sul Mar Baltico tra Polonia e Lituania) di un ordigno nucleare con l'obiettivo di fermare un'avanzata congiunta di forze NATO verso l'Europa dell'est. Al colpo lanciato dalla Russia, le forze NATO risponderebbero con un attacco aereo, nel corso del quale verrebbe sganciata una bomba "tattica" nucleare sulla base russa dalla quale è stato lanciato il primo colpo.

Questi eventi rappresenterebbero il definitivo superamento di una linea rossa per quel che riguarda l'utilizzo delle armi nucleari da parte dei due Paesi. Infatti, per la prima volta verrebbe meno il principio della deterrenza nucleare che ha regolato l'astensione da parte di Stati Uniti e Russia dall'impiego dell'arma nucleare durante tutto il periodo della Guerra Fredda. Dal "primo uso" di una testata nucleare (nel caso ipotizzato da *Plan A* ad opera dei russi) il conflitto degenererebbe in una vera e propria guerra nucleare che, in questa prima fase, colpirebbe esclusivamente il suolo europeo. La Russia, infatti, in questa situazione adopererebbe circa 300 testate nucleari, attraverso i propri bombardieri e missili a corto raggio, per colpire le basi NATO – ed in particolar modo i siti dove sono stoccate le armi nucleari statunitensi<sup>6</sup> – allo scopo di far avanzare le proprie truppe. La NATO, dall'altro lato, risponderebbe all'offensiva di Mosca con l'impiego di circa 180 testate nucleari trasportate su bombardieri, attaccando le basi situate nel territorio di Kaliningrad, della Bielorussia e della Russia occidentale. Nell'arco delle circa tre ore che questo processo richiederebbe, il numero di morti e feriti causati solo dalle esplosioni nucleari ammonterebbe a più di 2 milioni e mezzo.

Con un'Europa a questo punto semi-distrutta, la NATO impiegherebbe altre 600 testate nucleari che partirebbero sia dalle basi negli Stati Uniti sia dai sottomarini nucleari, colpendo le basi delle testate nucleari presenti sul suolo russo. Prima di perdere il controllo delle proprie basi, però, la Russia risponderebbe al fuoco con l'arsenale disponibile stivato all'interno dei silos, dei lanciatori semoventi e dei sottomarini. Questa nuova fase, che si svilupperebbe in circa 45 minuti, causerebbe ulteriori 3 milioni e mezzo di morti e feriti sul fronte russo e su quello statunitense.

Con la linea rossa ormai oltrepassata e l'inizio di un conflitto nucleare vero e proprio, sia Washington sia Mosca continuerebbero a combattersi attraverso l'arma nucleare, mirando alle città più popolate e ai centri economici più importanti dei rispettivi Paesi, anche per tentare di fiaccare le possibilità di una ripresa del nemico. Lo scenario ipotizzato dai ricercatori dell'Università di Princeton prevede a questo punto il bombardamento di 30 tra le città più popolate di Russia e Stati Uniti, che vi destinerebbero tra le 5 e le 10 testate nucleari per ciascun obiettivo in base alle dimensioni e all'importanza dello stesso. In meno di un'ora, questa ulteriore fase

---

<sup>6</sup> Belgio, Paesi Bassi, Germania, Italia e Turchia ospitano basi NATO al cui interno sono stoccate armi nucleari statunitensi.



determinerebbe le perdite più consistenti dell'intero scenario, causando 85,3 milioni di morti e feriti, per lo più tra civili.

Il computo totale dello scenario è dunque di circa 91,5 milioni tra morti (34,1) e feriti (57,4) solo per quanto riguarda le primissime ore del conflitto. È necessario sottolineare, inoltre, che si è tenuto conto esclusivamente dei danni diretti causati dai singoli ordigni, escludendo i fattori concomitanti che seguirebbero inevitabilmente ai bombardamenti e che comporterebbero ulteriori morti. Il fallout nucleare metterebbe in moto una serie di effetti a lungo termine – parte dei quali verrà evidenziata nel prossimo paragrafo – i quali farebbero aumentare esponenzialmente il numero delle vittime del conflitto.

## 2. I precedenti in Europa e nel mondo

Prima di passare alla simulazione di un bombardamento nucleare sul nostro Paese, sembra utile riepilogare quali sono stati i precedenti riguardo all'utilizzo dell'arma nucleare e quali sono gli effetti e le reazioni sugli esseri umani provocate dall'esposizione alle radiazioni.

La simulazione dell'Università di Princeton, come si è detto, è stata realizzata ben prima degli eventi della guerra in Ucraina e della riapparizione sulla scena politica e militare dello spettro nucleare. Raramente si tende a pensare che bombe nucleari possano colpire il suolo europeo. Tuttavia, anche se non in situazioni di guerra, alcune parti del nostro continente sono state già interessate dall'esplosione di ordigni nucleari, in occasione di test e sperimentazioni. A questo proposito, l'*International Campaign to Abolish Nuclear Weapons* (ICAN)<sup>7</sup> ha realizzato una mappa interattiva<sup>8</sup> che permette di visualizzare dove, quando, quali e quanti tipi di impieghi sperimentali di bombe nucleari sono stati condotti nel corso del tempo. Come si evince dal sito della Campagna, dal 1945 ad oggi sono stati condotti più di 2 mila test in tutto il mondo, continente europeo compreso (in particolare in alcune regioni dell'Est Europa come l'Ucraina e la Russia caucasica), mentre l'Asia e l'Oceania sono stati i continenti più coinvolti dagli esperimenti. In assoluto, gli Stati Uniti sono il Paese che ha detonato il maggior numero di bombe nucleari (1032), seguito da Unione Sovietica (715), Francia (210), Cina (45) e Regno Unito (45), Corea del Nord (6), India (2) e Pakistan (2)<sup>9</sup>.

Va anche sottolineato che due Paesi europei – il Regno Unito e la Francia – dispongono di armi nucleari all'interno dei rispettivi arsenali<sup>10</sup>.

La maggior parte di questi test è stata eseguita tra il 1945 e il 1963, quando l'entrata in vigore del *Limited Test Ban Treaty* (LTBT) ha vietato la sperimentazione di armi nucleari ad eccezione di quelle esplose sottoterra. L'approvazione del *Non-Proliferation*

---

<sup>7</sup> L'ICAN, coalizione di organizzazioni non governative in oltre cento paesi del mondo (tra cui l'Archivio Disarmo) è stata insignita nel 2017 del Premio Nobel per la pace.

<sup>8</sup> Disponibile al link: <https://www.nucleartestimpacts.org/?fbclid=IwAR1lkgDxDyflmw18Mu6tpbWJi>

<sup>9</sup> <https://www.nucleartestimpacts.org/faq/>

<sup>10</sup> Di Pietro, F., [L'arsenale nucleare francese e britannico](#) in IRIAD Review agosto 2022



*Treaty* (NPT) nel 1968 prima e del *Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty* (CTBT) nel 1996 poi, hanno rappresentato altri importanti passaggi verso la riduzione dell'utilizzo, anche sperimentale, di questi sistemi d'arma. Queste norme sono state violate in particolare dalla Corea del Nord<sup>11</sup> che, dopo aver eseguito numerosi test con armi a lungo raggio nel settembre 2022, ha decretato per legge di essere uno Stato dotato dell'arma nucleare<sup>12</sup>.

Nonostante i progressi fatti nelle limitazioni, i danni di più di 70 anni di esperimenti nucleari fanno sentire il loro peso da un punto di vista sia ambientale sia sociale. Essi vanno dalla presenza dei detriti lasciati nascosti nel sottosuolo, come nel caso dell'Algeria – residuo degli esperimenti francesi condotti nel deserto durante gli anni '60<sup>13</sup> – e l'aumento delle radiazioni nell'atmosfera, in particolar modo nell'emisfero boreale, causato principalmente dalle esplosioni dei numerosi test condotti da Stati Uniti e Unione Sovietica durante il secolo scorso. A questo proposito, l'americano *Center for Disease Control and Prevention* (CDC), insieme al *National Cancer Institute* (NCI), ha realizzato una ricerca dimostrando gli effetti dell'esposizione alle radiazioni sui cittadini americani. Tra i numerosi risultati di questo studio risulta come molte persone nate dal 1951 in avanti negli Stati Uniti abbiano subito danni diretti dall'esposizione a radiazioni, sia per quanto riguarda gli organi interni sia i tessuti, come effetto dei test nucleari effettuati nell'atmosfera nel corso del tempo<sup>14</sup>.

In generale, l'esposizione ad agenti radioattivi in seguito ad un'esplosione nucleare si divide in esterna o interna. La prima tipologia di esposizione si verifica appena queste particelle raggiungono il terreno, rilasciando raggi Gamma, capaci di oltrepassare vestiti, mura, divise protettive, macchine e rifugi inadeguati. Dall'altro lato, esposizioni interne si verificano quando materiale radioattivo viene inalato, ingerito, assorbito attraverso la pelle o attraverso ferite<sup>15</sup>.

La possibilità di essere colpiti dalle radiazioni avviene in seguito ad un'esplosione. Le polveri e i detriti derivati dalla detonazione dell'ordigno nucleare sono combinati con la fissione radioattiva e, a causa del calore, sono sospinti verso l'alto, dove sono immagazzinati all'interno delle nuvole. Gran parte di queste particelle altamente radioattive ricadrà sulla terra non appena le nuvole che le trasportano incominciano a

---

<sup>11</sup> Cfr. Pravalie, R., 2014. Nuclear Weapons Tests and Environmental Consequences: AMBIO, Volume 43, pp. 729–744.

<sup>12</sup> <https://www.rainews.it/articoli/2022/09/la-corea-del-nord-ha-approvato-una-legge-che-consente-di-effettuare-attacchi-nucleari-preventivi-5dcbfc66-eae3-4c5b-a486-946177ad7643.html>

<sup>13</sup> [https://pagineesteri.it/2022/07/25/africa/nucleare-sotto-la-sabbia-le-scorie-francesi-che-avvelenano-lalgeria/?fbclid=IwAR3G6LhMew\\_kIBKTzf8SB2utg8TMwypjDcPHywiBMvG9zcuKDe3VTmUHgAg](https://pagineesteri.it/2022/07/25/africa/nucleare-sotto-la-sabbia-le-scorie-francesi-che-avvelenano-lalgeria/?fbclid=IwAR3G6LhMew_kIBKTzf8SB2utg8TMwypjDcPHywiBMvG9zcuKDe3VTmUHgAg)

<sup>14</sup> Per una completa analisi dello studio, della metodologia e dei risultati si rimanda al sito web: [https://www.cdc.gov/nceh/radiation/fallout/rf-gwt\\_home.htm](https://www.cdc.gov/nceh/radiation/fallout/rf-gwt_home.htm)

<sup>15</sup> Cfr. Buddemeier, B., 2018. *Nuclear Detonation Fallout: Key Considerations for Internal Exposure and Population Monitoring*, California, USA: USDOE National Nuclear Security Administration (NNSA).



raffreddarsi. È importante notare che queste sostanze, insieme ai gas, possono viaggiare anche per grandi distanze e coprire spazi geografici sterminati.

Dose (rem*)	Effetti
5-20	Possibili effetti sul lungo periodo; possibili danni ai cromosomi.
20-100	Riduzione temporanea di cellule bianche.
100-200	Danni da radiazione moderati in poche ore: vomito, diarrea, affaticamento; indebolimento del sistema immunitario.
200-300	Effetti pesanti da radiazione del livello precedente ed emorragie; L'esposizione è letale per il 10-25% della popolazione dopo 30 giorni (LD 10-35/30).
300-400	Danni da radiazione pesanti; distruzione del midollo e dell'intestino; LD 50-70/30.
400-1000	Malattie acute, morte precoce; LD 60-95/30.
1000-5000	Malattie acute, morte in pochi giorni; LD 100/10.

**Tabella 1.** Riproduzione della tabella presente disponibile al link:

<https://www.atomicarchive.com/science/effects/radiation-effects-human.html> a cui si rimanda anche per un approfondimento dei diversi stadi degli effetti.

\*L'unità di misura che calcola i danni delle radiazioni sull'uomo si esprime in rem (Röntgen equivalente per l'uomo).

Come si evince dalla Tabella 1, gli effetti a lungo termine di esplosioni nucleari dipendono dal grado di esposizione e dunque dalla dose di rem assimilata dal corpo. Nel prossimo paragrafo queste informazioni torneranno utili per comprendere i danni provocati da un'esplosione nucleare nelle nostre città anche considerando esclusivamente i danni immediati provocati dall'impatto dell'ordigno.

Altro risultato che segue la detonazione di un'esplosione nucleare è l'impulso elettromagnetico (EMP). Secondo il Dipartimento della Salute statunitense (HHS), non sono mai stati registrati danni diretti alla salute delle persone da parte degli impulsi elettromagnetici, anche se questi potrebbero comunque avere effetti su dispositivi elettronici di salute personali. Infatti, i danni provocati dagli impulsi elettromagnetici riguardano principalmente lo stop di impianti elettrici e di sistemi elettronici. L'entità e la lunghezza dell'interruzione (che può andare da poche ore ad alcuni giorni) dipendono sia dall'altitudine dell'esplosione sia dalla conformazione della rete elettrica del luogo colpito<sup>16</sup>. Dunque non è da sottovalutare la gravità che potrebbe avere un blackout prolungato su infrastrutture fondamentali come gli ospedali e tutte le loro strumentazioni<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Pennington, Heather M., Rogers, Jonathan D., Schiek, Richard, McLemore, Donald P., Dinallo, Michael A., Nelson, Eric, and Buddemeier, Brooke. *Source Region Electromagnetic Pulse Planning Considerations*. United States: N. p., 2021. Web. doi: 10.2172/1813668.

<sup>17</sup> Per approfondire: <https://remm.hhs.gov/EMP.htm>



### 3. La simulazione sull'Italia

#### 3.1. Metodologia

Che cosa accadrebbe al nostro Paese nel caso di un'escalation della guerra in Ucraina in cui la Russia impiegasse armi nucleari contro i paesi europei della Nato? Avvalendoci di *Nukemap*, il modello utilizzato dai ricercatori dell'Università di Princeton, abbiamo immaginato il coinvolgimento dell'Italia all'interno della prima fase del conflitto, in quanto membro del Patto Atlantico e sede di numerose basi NATO. Per la realizzazione dello scenario, si è ipotizzato il bombardamento nucleare da parte della Federazione Russa di obiettivi militari presenti nel nostro Paese, nella fase in cui il conflitto stesso sarebbe ancora circoscritto al territorio europeo.

Per i corrispondenti scopi strategici, è ipotizzabile l'impiego da parte di Mosca di missili a medio raggio o l'utilizzo di bombardieri nucleari. Bisogna ricordare che fino al 2019, Stati Uniti e Russia condividevano la partecipazione all'*Intermediate-Range Nuclear Forces (INF) Treaty*, un Trattato sulle Forze nucleari a medio raggio, sottoscritto nel 1987 dai presidenti Mikhail Gorbachev e Ronald Reagan. Il Trattato aveva reso possibile lo smantellamento di circa 2.700 missili nucleari e convenzionali, sovietici e americani, a medio raggio dal territorio europeo<sup>18</sup>. Nel 2019 gli Stati Uniti dell'amministrazione Trump si sono ritirati dal Trattato, accusando la Russia di aver "sviluppato, prodotto, condotto test e schierato molteplici battaglioni" di armi vietate a norma del Trattato<sup>19</sup>. Le armi sperimentate da Mosca che hanno indotto gli Stati Uniti ad uscire dal Trattato sono i missili SSC-8 (9M729). Secondo fonti americane questi vettori violerebbero l'*INF Treaty* poiché sarebbero in grado di raggiungere una distanza massima di 2.500 km; secondo fonti russe, invece, la gittata degli SSC-8 non supererebbe i 500 km<sup>20</sup>.

Nel caso specifico, secondo le previsioni dello scenario, le testate nucleari sarebbero comunque sganciate sulle basi italiane da bombardieri nucleari<sup>21</sup>. Per quel che riguarda la portata distruttiva di questi ordigni, ipotizziamo una potenza di 9 kt: trattandosi di armi "tattiche"<sup>22</sup>, la potenza è infatti in linea con quelli che sarebbero gli obiettivi portati avanti da Mosca nel nostro scenario.

<sup>18</sup> Bugos, S., 2019. *U.S. Completes INF Treaty Withdrawal*. [Online] Disponibile a: <https://www.armscontrol.org/act/2019-09/news/us-completes-inf-treaty-withdrawal>

<sup>19</sup> U.S. Department of State, 2019. *U.S. Withdrawal from the INF Treaty on August 2, 2019*.

<sup>20</sup> <https://missilethreat.csis.org/missile/ssc-8-novator-9m729/>

<sup>21</sup> Con i dati in nostro possesso risulta pressoché impossibile stimare quale sarebbe la bomba utilizzata dalla Russia. Nel caso di un attacco superficie-superficie, si tratterebbe presumibilmente del SSC-8 (di cui secondo le stime, sarebbero 20 quelli armati con testate nucleari), o del SS-26 Stone (9K720, Iskander-M; di cui 70 con testate nucleari). Nel caso di un attacco aria-superficie, ipotizzato nel nostro scenario così come in quello dell'Università di Princeton, si tratterebbe invece di un 9-A-7760 *Kinzhal*, ovvero la versione del SS-26, compatibile con bombardieri a medio-lungo raggio.

<sup>22</sup> Come noto, si intendono convenzionalmente per armi "tattiche" quelle che hanno una potenza limitata (max 50 chilotoni), sono montate su vettori a corto e medio raggio e generano un fallout radioattivo relativamente ridotto.



Il modello *Nukemap* mette a disposizione numerosi parametri che possono essere selezionati, in modo da costruire uno scenario particolarmente accurato. Questi comprendono, tra gli altri, la possibilità di selezionare tipologie di bombe nucleari esistenti, oltre che di selezionare manualmente la potenza in chilotoni della testata; la possibilità di generare stime come quella delle morti e dei feriti causati dall'esplosione; la velocità e la direzione del vento; l'altezza dell'esplosione della bomba; i diversi livelli degli effetti del fallout radioattivo.

Per questo lavoro si useranno i parametri relativi ai danni provocati dall'attacco, immediatamente visualizzabili sulla mappa dell'esplosione attraverso cerchi concentrici di diverso colore, che rappresentano tipi di devastazione differenti (dalla più interna e devastante fino a quella più esterna, laddove la possibilità di sviluppare ustioni di primo grado è pari al 50%).

Lo strumento fornisce inoltre la possibilità di scegliere tra due diverse possibilità di esplosione dell'ordigno: in aria o al contatto col terreno. Nel nostro caso si è scelta l'esplosione in aria, considerandola la più probabile, ad un'altezza di 470 metri dal suolo, corrispondente a quella dell'esplosione avvenuta nei cieli di Nagasaki il 9 agosto 1945.

Dati questi parametri, l'esplosione di una testata da 9 kt a 470 metri di altezza, provocherebbe danni in un'area totale di 43,5 km<sup>2</sup>, ovvero in un raggio di 3,72 km dal centro dell'esplosione.

All'interno di quest'area gli effetti provocati dall'esplosione non sarebbero omogenei; comprensibilmente, più ci si allontana dal centro dell'esplosione, più i danni inflitti dalla detonazione saranno minori. La deflagrazione di questo ordigno genera, come primo effetto, una sfera di fuoco (*Fireball radius*) che coprirebbe una distanza di 150 m. Si tratta del cerchio più interno e più distruttivo dove qualsiasi cosa presente nell'area viene immediatamente vaporizzata.

Nei successivi 340 m si sviluppa poi un'area definita di "danno grave" (*Heavy blast damage radius*), dove anche i palazzi in cemento armato sarebbero gravemente danneggiati o distrutti e la percentuale delle morti si approssima al 100%.

Ad una distanza di circa 1 km dal centro dell'esplosione (pari ad un'area di 4 km<sup>2</sup>), si osservano i risultati delle radiazioni a 500 rem. Dose per cui gran parte delle persone esposta alle radiazioni nell'area d'effetto morirebbe nel giro di un mese, mentre circa il 15% dei sopravvissuti svilupperebbe tumori come risultato dell'esposizione. L'esposizione alle radiazioni, in grado di rimanere nell'atmosfera per lunghissimi periodi e di spostarsi velocemente su larghe distanze, sarebbe responsabile di numerose morti nel corso del tempo, anche al di fuori del raggio di azione dell'esplosione.

Allontanandosi ancora dal centro dell'esplosione, ad un raggio di 1,5 km (ovvero in un'area di circa 6 km<sup>2</sup>) si sviluppa l'area di "danno moderato" (*Moderate blast damage radius*) all'interno della quale gran parte delle strutture residenziali collassa, le ferite sono universali e le morti largamente diffuse. Vi è un'alta possibilità che scoppino



incendi in edifici residenziali e commerciali e il grado di distruzione dei manufatti è tale che l'eventualità che questi incendi si propaghino è molto elevata.

A 3,72 km di distanza dal centro dell'esplosione (comprendente un'area totale di 43,5 km<sup>2</sup>) si sviluppa la zona di "danno leggero" (*Light blast damage radius*). Come riportato dalla stessa guida di *Nukemap*, in quest'area i danni sarebbero legati principalmente alla frantumazione di vetri degli edifici che potrebbero causare molti feriti tra le persone vicine alle finestre, alle quali potrebbero essersi accostati per osservare l'esplosione nucleare (che viaggia più veloce dell'ondata di pressione).

Bisogna segnalare che tra i danni provocati dall'esplosione nucleare vanno aggiunti quelli legati al calore. La detonazione di un ordigno di 9 kt ad un'altezza di 470 metri provoca radiazioni termiche di diverso livello fino a 2 km (comprendente un'area di 26,1 km<sup>2</sup>) dall'epicentro dell'esplosione. Gli effetti su chiunque si trovi in queste zone al momento dell'esplosione variano dalla distanza dal centro dell'esplosione e vanno dalle scottature di terzo grado su tutti gli strati della pelle e menomazioni, ad ustioni di secondo grado (quindi in ferite che richiedono settimane per guarire e che potrebbero richiedere anche trapianti di tessuti) ad ustioni di primo grado, dolorose ma più semplici da guarire (5-10 giorni) rispetto alle altre.

Non visualizzabile sulla mappa generata tramite *Nukemap*, l'impulso elettromagnetico generato dall'esplosione produrrebbe comunque danni non indifferenti per quel che riguarda i sistemi di comunicazione, le infrastrutture e sulla salute. Data l'altitudine di riferimento dell'esplosione (>5 km) l'impatto sarebbe di tipo "*Source-Region Electromagnetic Pulse*" (SREMP). Ciò significa che l'area colpita da questi impulsi elettromagnetici potrebbe subire blackout più o meno prolungati (la reale portata è difficile da stimare in quanto dipendente dalla tipologia degli impianti elettrici delle città)<sup>23</sup>.

In ultimo, si vedranno le stime dei morti e dei feriti causati dall'esplosione, calcolato su una media di persone che si trovano ogni 24 ore nel luogo scelto per la detonazione. È opportuno sottolineare che si tratta di dati stimati al ribasso, dato che risulta impossibile calcolare tutte le variabili relative ai danni provocati dalle reazioni dell'esplosione, dal successivo fallout nucleare e dalle azioni messe in atto dei singoli individui che si trovano all'interno del raggio dell'esplosione.

### **3.2. L'attacco**

Assunti i vari livelli di distruzione provocati dall'esplosione, passiamo alle simulazioni dei bombardamenti degli obiettivi individuati nel nostro Paese. Come accennato, in una prima fase

del conflitto nucleare, la Russia con molta probabilità andrebbe a colpire le basi militari dislocate nei Paesi europei aderenti al Patto Atlantico, in modo da danneggiare le forze armate e gli arsenali della coalizione. Per quanto riguarda il nostro Paese, i primi

---

<sup>23</sup> Op. cit. *Source Region Electromagnetic Pulse Planning Considerations*





obiettivi ad essere colpiti sarebbero senz'altro Ghedi e Aviano, ovvero le due basi sul territorio italiano dove sono stoccate bombe nucleari statunitensi (secondo i dati della *Federation of American Scientists* nelle due basi si trovavano, nel 2021, rispettivamente 15 e 20 testate, nell'ambito del programma NATO *Nuclear Sharing*). Gli altri obiettivi strategici individuati per la realizzazione di questo scenario, corrispondenti a quelli già previsti dalla simulazione dell'Università di Princeton, sono le principali basi e comandi militari NATO presenti sul nostro territorio. Alcune di queste basi sono sotto il totale controllo americano, mentre altre sono sotto controllo italiano, ma agiscono comunque da supporto per l'Alleanza Atlantica (Tabella 2).

Gli obiettivi sono dunque, oltre alle già menzionate basi di Aviano e Ghedi, anche quelli di Vicenza (Caserma del Din e Caserma Ederle), Livorno (Camp Darby), Gaeta, Napoli (*Naval Support Activities Naples*), Taranto e Sigonella (*Naval Air Station Sigonella*).

	Aeronautica	Esercito	Marina
<b>Basi sotto controllo USA</b>	Aviano Air Force Base	Camp Darby Caserma del Din Caserma Ederle	Naval Air Station Sigonella Naval support activities Naples
<b>Basi sotto controllo italiano</b>	Aeroporto militare di Ghedi		Base navale "Mar Grande" di Taranto

Tabella 2. Basi NATO in Italia

Il bombardamento delle basi NATO qui riportate ovviamente non coinvolgerebbe esclusivamente il personale militare, dato che i raggi distruttivi degli ordigni investirebbero in alcuni casi anche i centri abitati limitrofi alle basi.

I primi bombardamenti sarebbero molto probabilmente quelli delle basi aeree di Ghedi (Figura 1) e Aviano (Figura 2). Nel caso di Ghedi, si stima che l'esplosione dell'ordigno provocherebbe 450 morti e 3.220 feriti. Per quel che riguarda la base aerea di Aviano, i risultati sarebbero essenzialmente *molto* simili: in questo caso le vittime provocate dall'esplosione sono quantificate in 710 morti e 2.210 feriti.

È scontato ipotizzare che, in caso di guerra, gli ordigni nucleari non sarebbero più presenti all'interno delle due basi, poiché evacuati o utilizzati nel corso del conflitto. Nel caso invece essi fossero ancora presenti nelle basi, il bombardamento potrebbe provocare danni ben peggiori con un effetto di reazioni a catena.

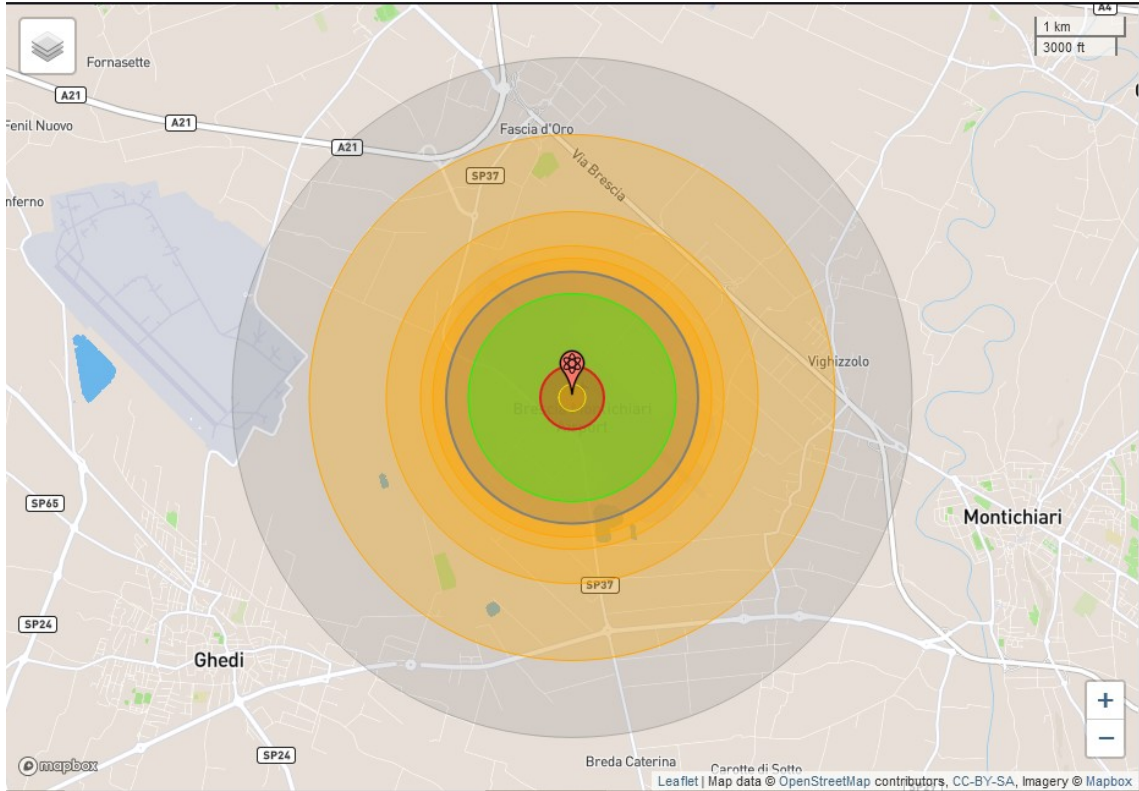


Figura 1. Bombardamento base Ghedi (BS)

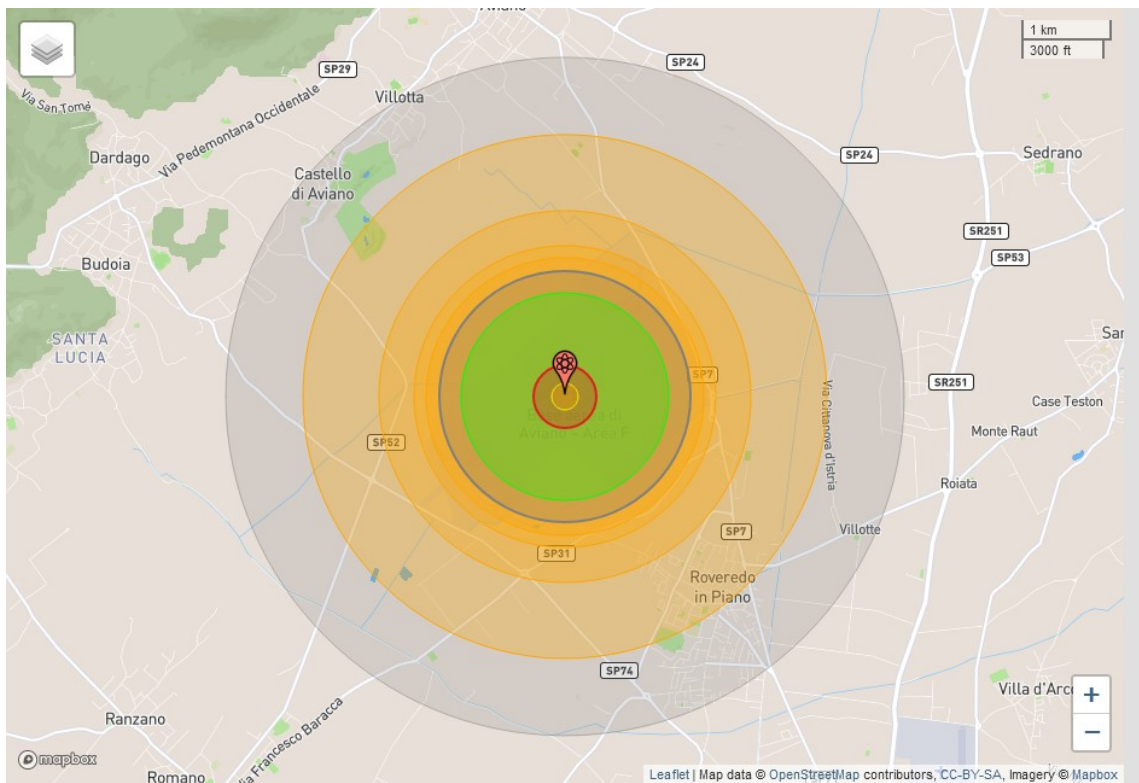


Figura 2. Bombardamento base Aviano (PN)



I successivi obiettivi del bombardamento potrebbero essere la Caserma del Din e la Caserma Ederle, entrambe situate a Vicenza. La prima era sede dell'Aeronautica militare italiana fino al 2008, quando il controllo venne trasferito alle forze armate statunitensi. La seconda, invece, è base dell'*United States Army Africa* (USARAF) sin dagli anni '50.

In questo caso un doppio bombardamento colpirebbe la città (Figura 3) con ingenti danni da un punto di vista umano: sono 12.150 i morti e 44.790 i feriti stimati nei pressi del centro cittadino. L'attacco alle basi NATO sul nostro Paese proseguirebbe poi con la base di Camp Darby, tra Livorno e Pisa (Figura 4). Camp Darby è sede, sin dagli anni della Guerra Fredda, dell'*U.S. Army Southern European Task Force* (USASETAF)<sup>24</sup>.

Il bombardamento di questa base avrebbe limitati danni in termini di vittime data la sua posizione, distante dai principali centri urbani. Le stime parlano infatti di 170 morti e 580 feriti.

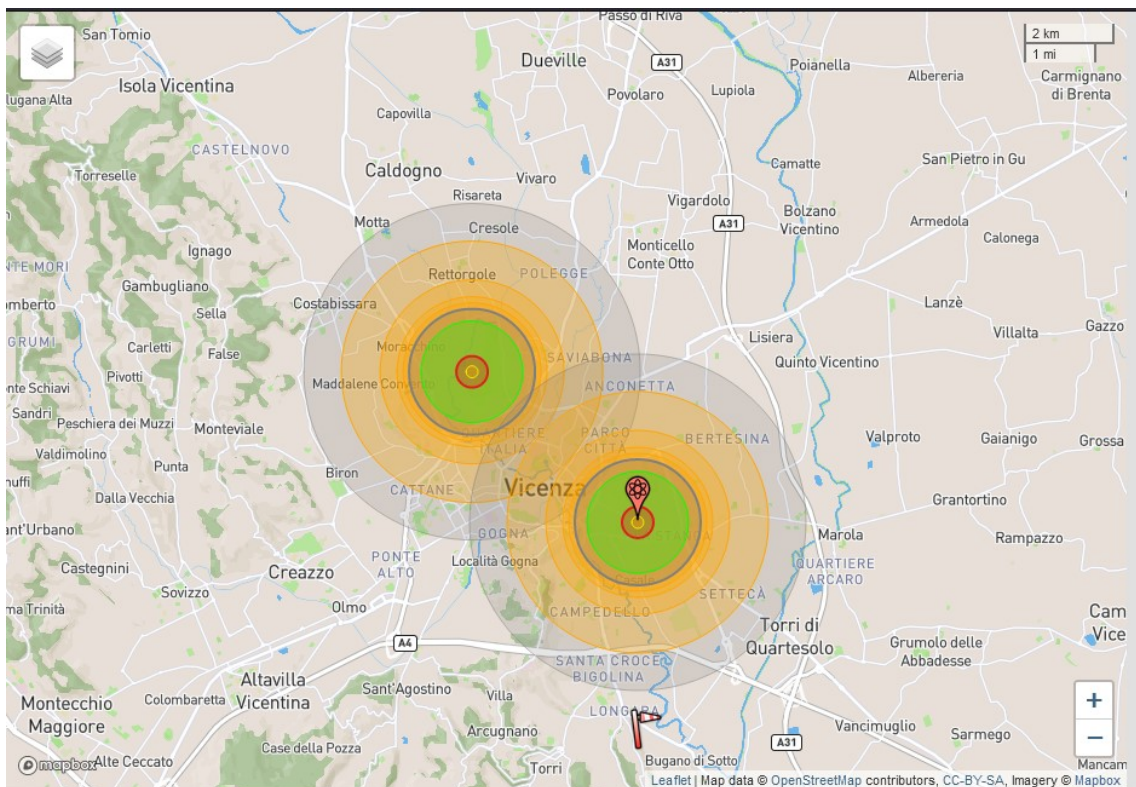
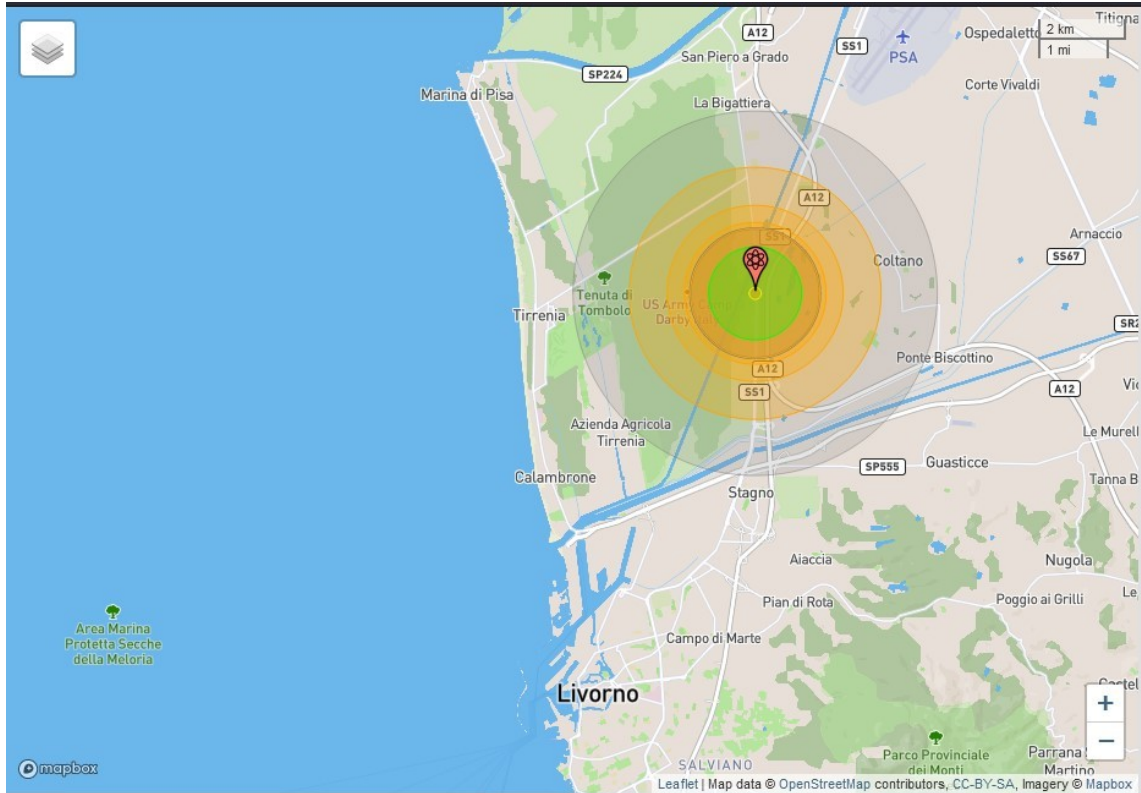


Figura 3. Bombardamento basi Caserma del Din e Caserma Ederle (Vicenza)

<sup>24</sup> <https://home.army.mil/italy/index.php/about/history>



**Figura 4. Bombardamento base Camp Darby (Livorno)**

Scendendo verso sud lungo la Penisola, il successivo obiettivo ipotizzato per gli attacchi russi sarebbe la base navale di Gaeta (Figura 5). Essendo la base collocata nel porto della città, le vittime risultanti dall'esplosione in questo caso sarebbero numerose, con circa 12 mila morti e più di 5 mila feriti.

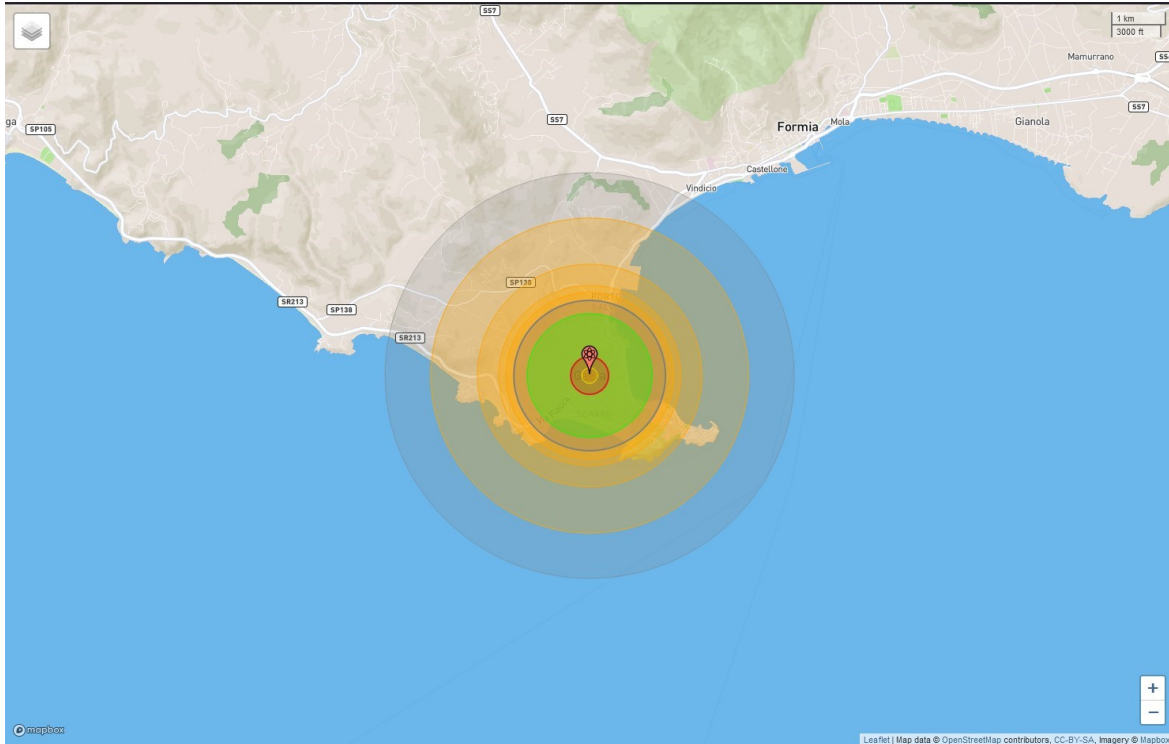


Figura 5. Bombardamento base di Gaeta

Altro obiettivo cruciale nella Penisola è rappresentato da Napoli. La città, sede fino al 2013 alla *Allied Maritime Command*, oggi ospita nell' hinterland l'*Allied Joint Force Command*, una delle strutture di comando dell'Alleanza Atlantica. Presso l'aeroporto di Capodichino ha anche sede il *Naval Support Activities* della NATO. Data la sua vicinanza alla città, il bombardamento dell'aeroporto (Figura 6) provocherebbe nell'immediato circa 21 mila morti e 109 mila feriti. I risultati dell'esplosione investirebbero comunque il popolosissimo entroterra, il Golfo e il Vesuvio<sup>25</sup>.

Centro nevralgico di tutto il Sud Italia continentale per quello che riguarda il trasporto di merci e persone sia attraverso il trasporto su rotaia sia quello aereo e marittimo, il bombardamento di Napoli provocherebbe numerosi problemi a tutta la Penisola.

---

<sup>25</sup> Non sembrano esserci evidenze del fatto che il bombardamento di un vulcano possa provocare la sua eruzione o altri eventi geologici come terremoti. Diversi scenari sono stati condotti, più o meno seriamente, sull'ipotesi di un bombardamento di un vulcano con armi nucleari. Il più affidabile appare quello dello *Yellowstone Volcano Observatory* (YVO), il cui studio è consultabile qui: <https://www.usgs.gov/observatories/yvo/news/can-nuclear-blast-trigger-yellowstone-eruption-no-how-about-earthquake-also>

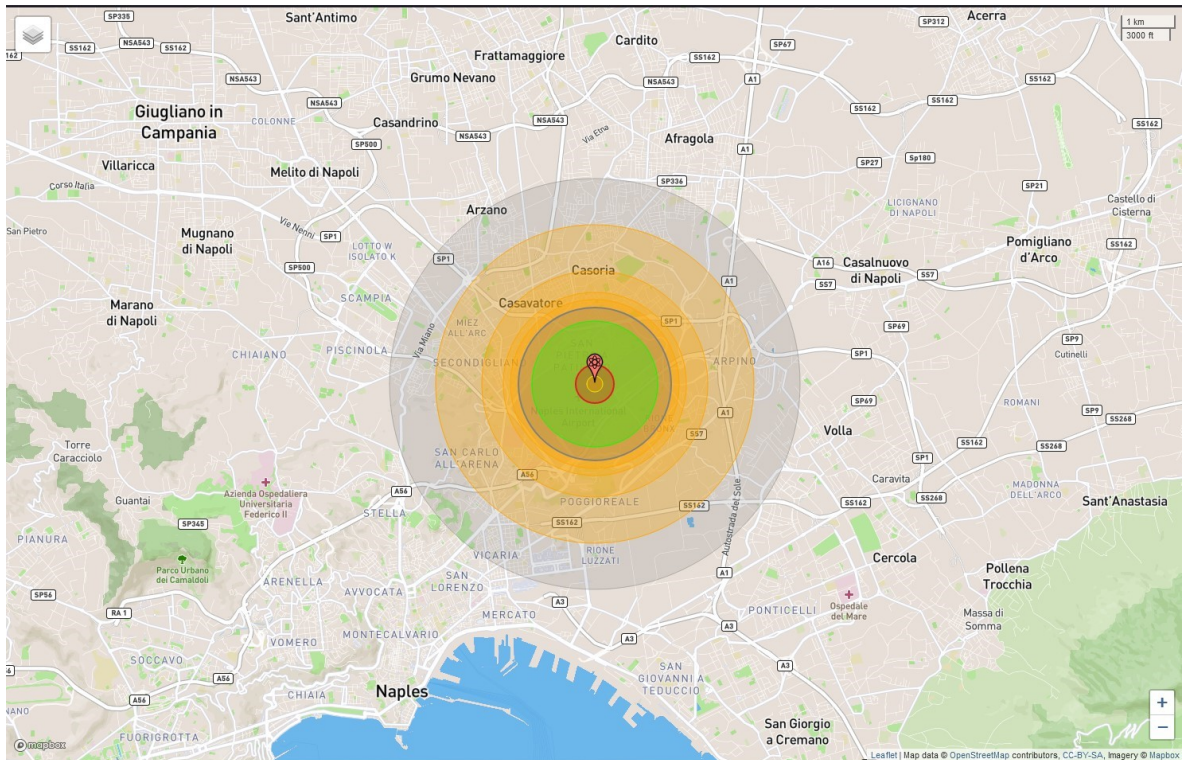


Figura 6. Bombardamento Base NSA Naples (Napoli)

Taranto, altro centro militare NATO e polo industriale importante, sarebbe bersaglio privilegiato dell'ipotetico attacco (Figura 7). Secondo le stime, il bombardamento provocherebbe 7.500 morti e 27 mila feriti immediati.

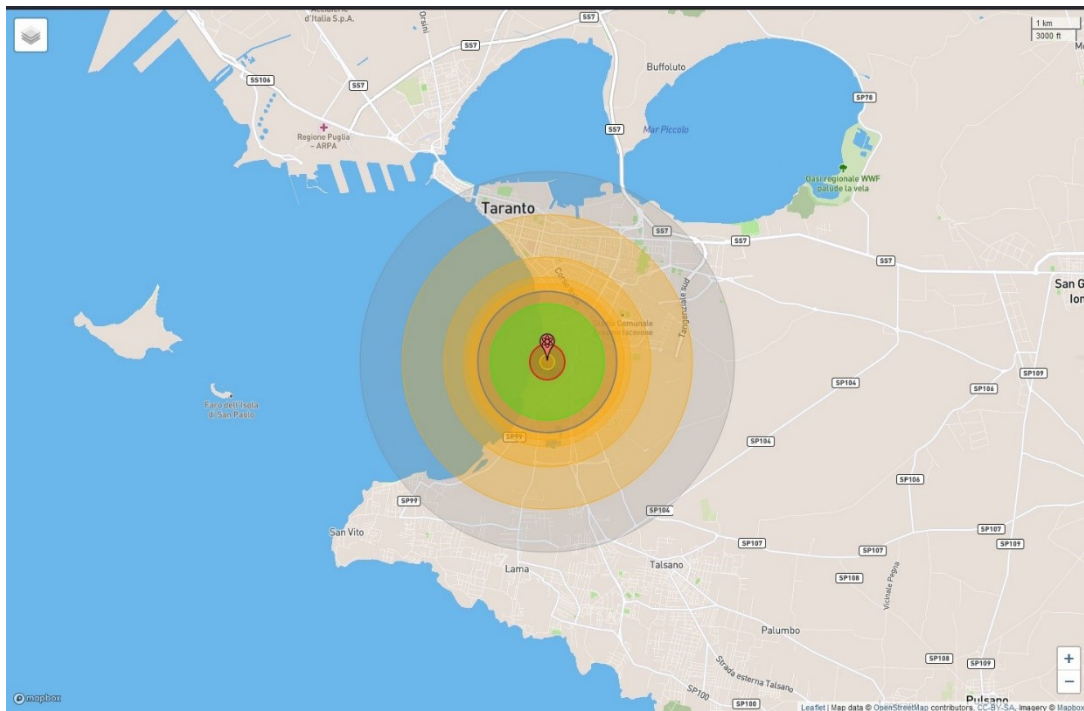


Figura 7. Bombardamento base di Taranto



Infine, l'ultimo obiettivo identificato è la base aerea di Sigonella, nella piana di Catania. Centro di particolare importanza già durante il periodo della Guerra Fredda, la base è sede del *Naval Air Station Sigonella*. All'interno della base sono stazionati (e impiegati) importanti droni americani<sup>26</sup> dato che lo scopo della base è quello di essere "l'hub strategico del Mediterraneo, indispensabile [...] per le missioni in Europa, Africa e Asia sudoccidentale"<sup>27</sup>.

Come nel caso di Livorno, data la distanza dai centri abitati il bombardamento provocherebbe un numero relativamente basso di vittime, se paragonato agli altri casi, con 680 morti e 840 feriti (Figura 8). Ancora una volta, tuttavia, non si devono dimenticare gli effetti a medio e lungo termine che lo scoppio di un ordigno nucleare determina nel corso del tempo.

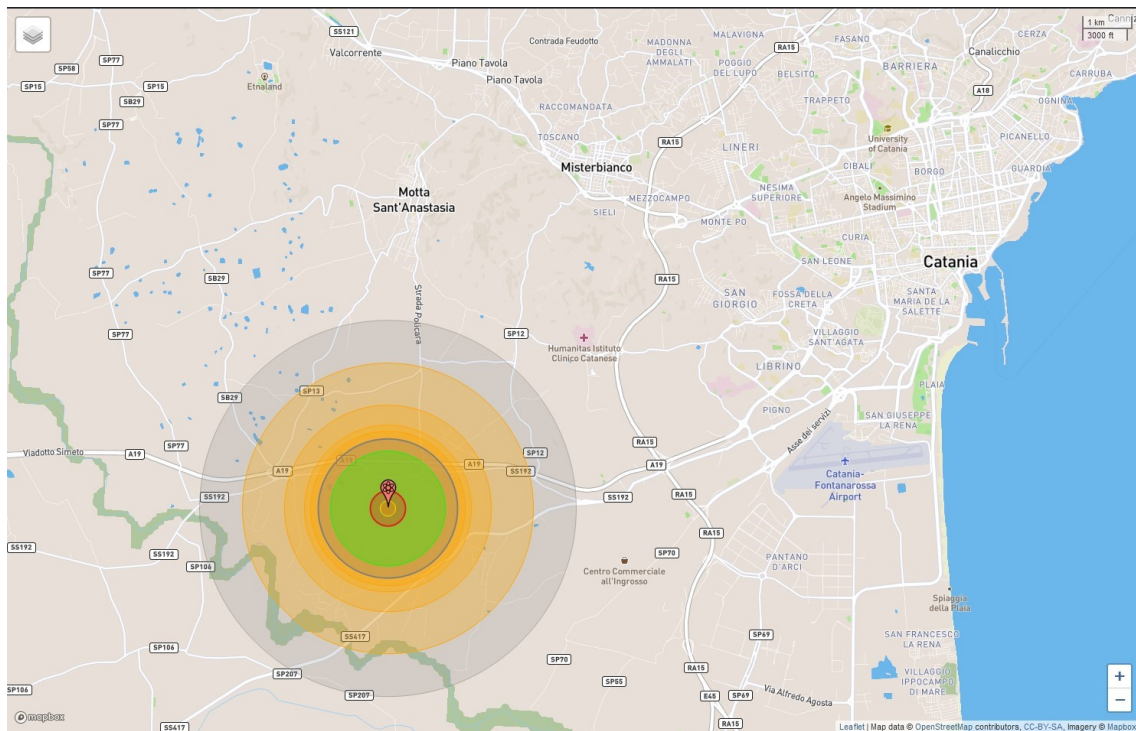


Figura 8. Bombardamento base NAS Sigonella (Catania)

<sup>26</sup> [https://www.difesa.it/SMD/Eventi/Pagine/Sigonella\\_NATO\\_completa\\_flotta\\_dei\\_Global\\_Hawk.aspx](https://www.difesa.it/SMD/Eventi/Pagine/Sigonella_NATO_completa_flotta_dei_Global_Hawk.aspx)

<sup>27</sup> <https://cnreurfacent.cnicy.navy.mil/Installations/NAS-Sigonella/About/Mission-and-Vision/>



#### 4. Conclusioni

Gli studi degli scenari proposti nel presente lavoro, tanto quelli dell'università di Princeton quanto quelli condotti da Archivio Disarmo, rispondono alla necessità di comprendere fenomeni e possibili eventi di portata storica che recentemente, con l'aggravarsi del conflitto causato dall'invasione russa dell'Ucraina, assurgono a un ruolo centrale nel dibattito pubblico. Con il passare del tempo, in molti si sono infatti interrogati sulla eventualità e sulle possibili modalità di una guerra nucleare "limitata" (con la contraddittorietà di tale attributo nella fattispecie) o addirittura globale.

Senza voler contribuire ad alcuna forma di allarmismo, ma rimanendo legati al diritto-dovere di analizzare la critica situazione che l'Italia e l'Europa stanno vivendo, questo lavoro ha inteso osservare i possibili risultati che un conflitto combattuto con armi nucleari innescherebbe nel mondo, in Europa e in Italia.

In particolar modo l'analisi degli scenari elaborati in riferimento al nostro Paese permette di considerare i danni catastrofici che una guerra nucleare provocherebbe: circa 55 mila morti e oltre 190 mila feriti come solo effetto delle detonazioni degli ordigni (di natura "tattica" e quindi incomparabilmente più contenuti rispetto agli omologhi strategici) sulle nostre basi militari più importanti dislocate lungo tutta la Penisola, da Nord a Sud.

Questi numeri possono sembrare relativamente circoscritti se confrontati a quelli risultanti dalla simulazione di Princeton, che arriva ad ipotizzare scenari da olocausto nucleare: quasi 100 milioni tra morti e feriti nel giro di pochissime ore dal bombardamento delle basi italiane, risultato di una nuova ed estrema fase della spirale di violenza iniziata prima come convenzionale e poi come nucleare "tattica".

L'obiettivo che si è cercato di conseguire con questo lavoro è stato quello di sensibilizzare sul tema della guerra nucleare, guardando agli effetti che una serie di attacchi nucleari avrebbero su target nel nostro Paese; esclusivamente militari, ma non per questo meno pericolosi per la salute di tutti i cittadini<sup>28</sup>.

Come si è visto nel corso della trattazione, migliaia di morti, città danneggiate ed infrastrutture devastate sarebbe ciò che ci aspetta nel caso in cui gli scenari ipotizzati diventassero realtà. Bisogna ribadire ancora una volta che i dati riportati sia nella simulazione dell'Università di Princeton sia nelle nostre, sono stime da intendere al ribasso. Numerose variabili sono infatti in gioco (dalla presenza o meno del vento alla tempestività nell'arrivo dei soccorsi) che non possono essere calcolate e che potrebbero aumentare esponenzialmente il numero delle vittime. Anche in seguito alla cessazione

---

<sup>28</sup> A questo proposito, Archivio Disarmo ha anche effettuato negli ultimi mesi una serie di studi sui Paesi che hanno a disposizione l'arma nucleare e a cui si rimanda per approfondire lo status degli arsenali nucleari globali. Per Stati Uniti e Russia vd. Nota 3. Per Francia e Gran Bretagna vd. Nota 10. Per l'arsenale cinese si rimanda a Di Pietro, F., *L'arsenale nucleare cinese*, in IRIAD Review giugno-luglio 2022; per India e Pakistan si rimanda a Scalera, A., *arsenali nucleari: India e Pakistan* in questo numero. Infine, per le armi nucleari a disposizione di Israele e Corea del Nord si rimanda a Tomaselli, V., *L'arsenale nucleare israeliano e nordcoreano* (in lavorazione; sul prossimo numero).





di un eventuale conflitto nucleare, la ricostruzione appare incredibilmente complessa per via dei numerosi elementi residuali che le esplosioni rilascerebbero nell'atmosfera e nell'ambiente.

Nonostante ciò, abbiamo ancora la convinzione che un simile scenario abbia una ridotta probabilità di avverarsi. Perché possa essere sventato del tutto dobbiamo rafforzare l'idea che la soluzione per un mondo più sicuro è, nel medio termine, la proibizione delle armi nucleari come richiesto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2017. Nel breve termine, invece, la soluzione è quella di sostenere l'urgenza e la possibilità di un accordo per la de-escalation della guerra in Ucraina, quindi per una tregua, infine per una soluzione politica che, come ad esempio suggerito dal recente appello dei 45 ex-diplomatici italiani, riparta dagli accordi di Minsk e rilanci lo spirito di Helsinki per la pace e per la sicurezza<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> <https://lists.peacelink.it/news/2022/10/msg00013.html>



## ***Arsenali nucleari: India e Pakistan***

*Nuclear arsenal: India and Pakistan*

*di Andrea Scalera*

**Abstract:** Il paper analizza gli arsenali nucleari di India e Pakistan, due paesi in contrasto tra loro già a partire dalla fine dell'esperienza del colonialismo britannico. Con un breve accenno agli aspetti storici, si evidenziano le principali caratteristiche delle relazioni tra India e Pakistan.

**Parole chiave:** nucleare militare; nucleare civile; India; Pakistan.

**Abstract:** This paper aims to analyze the nuclear arsenals of India and Pakistan, two Countries historically against each other since the end of British colonialism. A glance to the history of the past century seeks to highlight key features of mutual relations among India and Pakistan.

**Keywords:** military nuclear; civil nuclear; India; Pakistan.

**Andrea Scalera:**

laureato in Sociologia, curriculum socioeconomico e dell'organizzazione, presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza. È iscritto al corso di laurea magistrale in Criminalità, investigazione e sicurezza interazionale presso l'Università degli studi internazionali di Roma. Attualmente presta il Servizio Civile presso Archivio Disarmo.



## Introduzione

Il paper analizza gli arsenali nucleari di India e Pakistan.

In primo luogo, è fondamentale mettere in evidenza il fatto che né India né Pakistan hanno mai aderito al Trattato di Non Proliferazione del nucleare (TNP).

L'arsenale nucleare indiano è composto, ad oggi, da 156 testate (Kristensen & Korda, 2021), il cui numero è cresciuto notevolmente nel corso degli ultimi anni. Originariamente, riportano Kristensen e Korda nel Sipri yearbook 2021, le armi atomiche avevano una funzione deterrente per il vicino Pakistan. Con il tempo la questione si è allargata anche alla Cina: tutti e tre i paesi sono stati coinvolti in reciproche dispute territoriali, come per esempio nella regione del Kashmir, per quanto in passato il governo abbia assicurato alla comunità internazionale che l'India sia un Paese no-first-use (NFU)<sup>30</sup>.

L'arsenale nucleare pakistano conta, allo stato attuale, 165 testate nucleari (Kristensen & Korda, 2021), in previsto aumento. L'impulso alla creazione e successiva implementazione dell'arsenale nucleare è scaturito dalla necessità di avere un deterrente contro la confinante India.

Il rapporto di reciproca minaccia nucleare non è mai stato regolato da norme di nessun tipo al fine di scagionare fraintendimenti che possano sfociare in combattimenti reali, ma si è fatto semplicemente ricorso a implicite misure di "non fraintendimento", come il condurre test lontani dal confine tra i due stati (Cotton & Pellegrino, 2019).

## L'arsenale nucleare indiano

L'arsenale nucleare indiano, come accennato nell'introduzione, nasce come deterrente per il vicino Pakistan, suo storico rivale: il numero di testate è stato contenuto per lungo tempo ed è cominciato a salire solo negli ultimi anni, accompagnato da un aumento della potenza delle bombe, passando da 12 kt a 40 kt (Kristensen & Korda, 2021).

L'India, come anticipato, è un Paese NFU, tuttavia alcune decisioni del governo indiano, rese pubbliche nel 2003, garantiscono al Paese il diritto di armare le testate anche contro attacchi non nucleari di elevata portata.

Come riassunto nella tabella 1 l'arsenale è suddiviso in tre macro aree: partenza aerea, partenza terrestre e partenza marina a cui si aggiungono alcune testate (28), che si ritiene siano destinate ad un uso di supporto.

*Aircraft.* Le testate in servizio sono 16 Jaguar IS e 32 Mirage 2000H, per un totale di 48 bombe, e sono le più vecchie in dotazione, rispettivamente del 1981 e del 1985.

---

<sup>30</sup> NFU: paese che si impegna in caso di conflitto a non utilizzare armi atomiche fatti salvi i casi in cui i paesi nemici non vi facciano ricorso per primi.



Entrambe hanno una potenza di 12 kt: le Jaguar IS hanno un raggio d'azione di 1.600 km, mentre le Mirage 2000H di 1.850 km (Kristensen & Korda, 2021).

*Missili land-based*. Le bombe in servizio sono 24 Prithvi-II del 2003, 16 Agni-I del 2007, 16 Agni-II del 2011 e 8 Agni-III del 2018 per un totale di 64 testate in servizio. Hanno potenze che vanno dai 12 ai 40 kt e raggi d'azione dai 250 agli oltre 3.200 km. Il programma di sviluppo nucleare prevede nei prossimi anni la produzione di Agni-IV ed Agni-V, con raggi d'azione che dovrebbero superare i 5.000 km (Kristensen & Korda, 2021).

*Missili sea-based*. Di sviluppo più recente, le testate in questione sono 4 Dhanaush del 2013 e 12 K-15 del 2018, per un totale di 16 bombe. Entrambe della potenza di 12 kt, le Dhanaush hanno un raggio d'azione di 400 km, mentre le K-15 arrivano fino a 700km (Kristensen & Korda, 2021).

Nella tabella 1 vengono riassunte le informazioni relative all'arsenale nucleare indiano.

Tipo/estinazione d'uso	Anno di primo schieramento	Raggio d'azione (km)	Potenza (kt)	Numero di testate
<i>Aircraft</i>				48
Mirage 2000H	1985	1.850	12	32
Jaguar IS	1981	1.600	12	16
<i>Missili land-based</i>				64
Prithvi-II	2003	250	12	24
Agni-I	2007	>700	10-40	16
Agni-II	2011	>2.000	10-40	16
Agni-III	2018	>3.200	10-40	8
Agni-IV	[2021]	>3.500	10-40	—
Agni-V	[2021]	>5.000	10-40	—
<i>Missili sea-based</i>				16
Dhanush	2013	400	12	4
K-15 (B-05)	2018	700	12	12
K-4	[2025]	3.500	10-40	—
<b>Totale</b>				<b>128</b>
Altre testate di supporto	—	—	—	28
<b>Totale disponibile</b>				<b>156</b>

Tabella 1 – Riepilogo testate nucleari indiane. Rielaborazione dell'autore da SIPRI Yearbook 2021



La questione, tuttavia, non ha solo a che fare con la quantità e la qualità delle testate presenti nel Paese, ma anche con il delicato sistema di mantenimento che orbita attorno al possesso di testate nucleari.

La Nuclear Threat Initiative<sup>31</sup> (NTI) ha assegnato all'India il ventesimo posto nella classifica generale per il Nuclear Security Index<sup>32</sup> – 2020 (Nuclear Threat Initiative, 2020). Tale posizionamento è da interpretare quantomeno come uno stimolo per il miglioramento, considerando che la classifica comprende i 22 Stati che hanno a disposizione materiale nucleare per uso militare.

Guardando agli indicatori che compongono l'indice per la sicurezza, il Paese ottiene i seguenti punteggi:

1. Quantità e siti: 19/100
2. Sicurezza e misure di controllo: 44/100
3. Norme globali: 67/100
4. Impegno interno e capacità: 36/100
5. Fattori sociali: 39/100

Si tratta di punteggi mediamente bassi, eccezion fatta per le norme globali, dove il punteggio risulta essere medio se paragonato agli altri Stati. Tra le voci che incidono maggiormente sui punteggi bassi figurano la scarsa sicurezza politica, l'elevato tasso di corruzione, gli illeciti eseguiti da attori non pubblici che però affliggono l'andamento del Paese ed in generale le scarse condizioni di sicurezza dei siti nucleari e del materiale presente (Nuclear Threat Initiative, 2020 — È possibile consultare la tabella riassuntiva in appendice, figura 2).

### **L'arsenale nucleare pakistano**

L'arsenale nucleare pakistano è relativamente recente, per un ammontare totale di 165 bombe (Kristensen & Korda, 2021). Tra le cause che concorrono alla costituzione del suo arsenale, il Pakistan chiama esplicitamente in causa il contrasto del dispiegamento nucleare indiano e in risposta alla dottrina "Cold Start"<sup>33</sup>, sempre del governo Indiano (ibid).

---

<sup>31</sup> Nuclear Threat Initiative (NTI) è un'organizzazione senza scopo di lucro, che a partire dal 2012 redige il Nuclear Security Index con cadenza biennale. L'iniziativa è nata in collaborazione con la Economist Intelligence Unit (EIU) con l'obiettivo di stimolare un dibattito globale sugli arsenali atomici presenti nel mondo, nonché sull'impiego di materiale nucleare a fini (Nuclear Threat Initiative, 2012).

<sup>32</sup> Le condizioni di sicurezza nucleare sono misurate con cinque indicatori principali: 1. Quantità e siti; 2. Sicurezza e misure di controllo; 3. Norme globali; 4. Impegno interno e capacità; 5. Fattori sociali. Ciascuno di questi indicatori è strutturato in sotto-indicatori. Per un approfondimento: [https://media.nti.org/pdfs/NTI\\_Index\\_FINAL\\_1.pdf](https://media.nti.org/pdfs/NTI_Index_FINAL_1.pdf)

<sup>33</sup> La dottrina "Cold Start" (CSD) nasce in seguito al fallimento nel 2001 dell'esercito indiano nel mobilitare le truppe contro un'offensiva del Pakistan. Questo ha spinto l'alto comando militare indiano e il governo a sviluppare CSD: una serie di piccoli spostamenti rapidi e mirati – <https://thediplomat.com/2019/01/is-the-indian-military-capable-of-executing-the-cold-start-doctrine/>



Le testate potrebbero essere impiegate in risposta ad attacchi di grossa portata e non necessariamente nucleari, non essendoci una normativa di riferimento che ne regoli l'impiego.

*Aircraft.* Le testate nucleari in servizio sono 36 Mirage III/V risalenti al 1998, hanno un raggio d'azione di 2.100 chilometri e una potenza che va da 5 fino a 12 chilotoni. Si tratta delle bombe più datate dell'arsenale pakistano (Kristensen & Korda, 2021)

*Missili land-based.* I missili di cui si hanno notizie certe sono 118 con raggi d'azione che vanno dai 70 ai 2.000 chilometri con potenze diverse che raggiungono i 40 chilotoni (per maggiori informazioni è possibile consultare la tabella 2).

Tipo/estinazione d'uso	Anno di primo schieramento	Raggio d'azione (km)	Potenza (kt)	Numero di testate
<i>Aircraft</i>				36
Mirage III/V	1998	2100	5-12	36
<i>Missili land-based</i>				118
Abdali (Hatf-2)	2015	200	5-12	10
Ghaznavi (Hatf-3)	2004	300	5-12	16
Shaheen-I (Hatf-4)	2003	750	5-12	16
Shaheen-IA (Hatf-4)	—	900	5-12	—
Shaheen-II (Hatf-6)	2014	2.000	10-40	16
Shaheen-III (Hatf-)	[2022]	2.750	10-40	—
Ghauri (Hatf-5)	2003	1.250	10-40	24
Nasr (Hatf-9)	2013	70	5-12	24
Ababeel (Hatf-)	—	2.200	MIRV/MRV	—
Babur GLCM (Hatf-7)	2014	350	5-12	12
Babur-2 GLCM (Hatf-)	—	700	5-12	—
<i>Missili sea-based</i>				
Babur -3 SLCM (Hatf-)	—	450	12 kt	—
<b>Totale</b>				<b>154</b>
Altre testate di supporto	—	—	—	11
<b>Totale disponibile</b>				<b>165</b>

Tabella 2 – Riepilogo testate nucleari pakistane. Rielaborazione dell'autore da SIPRI Yearbook 2021

In materia di sicurezza nucleare, il Pakistan si classifica diciannovesimo per il Nuclear Security Index – 2020 secondo NTI.



Guardando agli indicatori che compongono l'indice per la sicurezza, il Paese ottiene i seguenti punteggi:

1. Quantità e siti: 19/100
2. Sicurezza e misure di controllo: 57/100
3. Norme globali: 45/100
4. Impegno interno e capacità: 89/100
5. Fattori sociali: 16/100

Negli ultimi anni si è registrato un aumento dell'interesse generale nei confronti del nucleare a fronte, tuttavia, di scarsa legislazione regolatoria, di condizioni di sicurezza dei siti di deposito e di custodia dei materiali insufficienti e di un elevato rischio ambientale (Nuclear Threat Initiative, 2020 — È possibile consultare la tabella riassuntiva in appendice, figura 2).

### **Rapporti tra India e Pakistan**

Le dispute tra i paesi dell'area asiatica hanno radici profonde e vedono protagonisti quasi tutti i principali Stati del continente.

Gli attriti tra India e Pakistan, come anticipato, sono da annoverare tra le concause che hanno portato allo sviluppo dei programmi nucleari nei due Paesi. Le origini sono da ricondurre alla fine dell'esperienza coloniale britannica, con l'indipendenza per i due Stati raggiunta nel 1947 (Bastianelli, 2002).

Lo scacchiere geopolitico del quadrante asiatico figlio della decolonizzazione si è caratterizzato, infatti, di importanti dispute territoriali, in particolare nella regione del Kashmir (Gortan, 2021). Oggi il territorio è diviso tra India, Pakistan e Cina, ma le rivendicazioni non sono cessate.

Riportando il focus sugli arsenali nucleari, è evidente che la deterrenza nucleare reciproca sia ancora fonte di sostentamento principale per i rispettivi programmi nazionali. Tuttavia, come direbbero gli inglesi, "there is an elephant in the room": la "verità scomoda" è che il catalizzatore che spinge a fare investimenti nel nucleare militare (Kristensen & Korda, 2021) – per l'ampliamento dei raggi d'azione dei missili e l'aumento della potenza delle testate – è proprio la Cina<sup>34</sup>.

Il gigante asiatico ha infatti oltre il doppio delle testate nucleari di India e Pakistan (Gortan, 2021) e, stando alle ipotesi avanzate dagli esperti, i settori di ricerca e sviluppo dei programmi nucleari indiano e pakistano stanno puntando allo sviluppo di armi con raggi d'azione tali da poter coprire anche il territorio cinese (Nuclear Threat Initiative, 2019).

Secondo il *Sipri Yearbook 2021*, il perenne conflitto tra i due Paesi non accenna ad esaurirsi, anzi, con il passare del tempo tende ad aggravarsi ed evolversi (Davis, 2021).

---

<sup>34</sup> <https://www.affarinternazionali.it/incidente-di-mian-channu-e-il-rischio-di-escalation-nucleare-tra-india-e-pakistan/>



Visti gli sviluppi del conflitto ucraino-russo, non si può non considerare anche come fattore di rischio aggiuntivo, per un eventuale *escalation* del conflitto indiano-pakistano, la presenza di centrali nucleari sul territorio di entrambi i Paesi.

Per quanto riguarda l'India, stando ai dati riportati dal PRIS (*Power Reactor Information System*) della AIEA, allo stato attuale il Paese ha 22 siti nucleari attivi per un totale di 6.795 MW prodotti<sup>35</sup>. Il Dipartimento per l'energia atomica del governo indiano ha comunicato di aver avviato la costruzione di 8 nuove centrali con una maggiorazione di oltre 6.000MW della capacità di produzione totale del Paese. Ad oggi, la produzione di energia nucleare rappresenta appena il 3,2% del fabbisogno totale<sup>36</sup>, pertanto i rischi in caso di conflitto sarebbero prevalentemente di tipo ambientale e sociale, piuttosto che di tipo economico-sistemici (si fa riferimento alla dimensione del consumo di energia domestica ed industriale).

Volgendo lo sguardo al Pakistan, i dati del PRIS riportano che il Paese dispone di 6 siti di produzione di energia nucleare per un ammontare di 3.256 MG prodotti<sup>37</sup>. Per il Pakistan il nucleare rappresenta il 10,6% del fabbisogno energetico; pertanto, in caso di conflitto con coinvolgimento dei siti di produzione di energia nucleare, i rischi economici e sistemici, insieme a quelli ambientale e sociale, sarebbero più ingenti rispetto al caso indiano.

---

<sup>35</sup> <https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=IN>

<sup>36</sup> <https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=IN>

<sup>37</sup> <https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=PK>





### Considerazioni conclusive

Viste le premesse, è evidente come il nucleare, civile o militare che sia, rappresenti un fattore di rischio non trascurabile che diventa ancor più critico in contesti potenzialmente belligeranti, come nel caso di India e Pakistan.

Il confine tra i due Paesi rappresenta una delle zone più “calde” del mondo contemporaneo, ed è letteralmente illuminato da uno schieramento di fari per permetterne una stretta sorveglianza<sup>38</sup>.

Guardando al nucleare militare, nessuno dei due Stati ha sottoscritto il Trattato di non-proliferazione nucleare (NPT) delle Nazioni Unite, destinando importanti investimenti all’ampliamento e all’aggiornamento dei rispettivi arsenali nucleari (Kristensen & Korda, 2021).

Per quanto concerne il nucleare civile, invece, l’India, più del Pakistan, punta ad aumentare l’energia di origine nucleare, per il fabbisogno sempre maggiore di energia – entrambi sono Paesi cosiddetti emergenti.

Vista l’esperienza ultima della centrale nucleare di Zaporizžja, che potremmo considerare un precedente bellico, non ci si può esimere dal pensare che possa ripetersi anche in un eventuale nuovo e più esteso conflitto tra i due Paesi, India e Pakistan. Il rischio di coinvolgimento del nucleare civile nel conflitto avrebbe impatti economici di scala minore, dal momento che, come anticipato, l’energia da fonti nucleari di India e Pakistan rappresentano rispettivamente il 3,2% e il 10,6% contro il 55% dell’Ucraina, mentre i rischi ambientali, sociali e di salute per i due popoli rimarrebbero comunque assai elevati.

---

<sup>38</sup> [https://www.difesa.it/SMD\\_/schede\\_profondimento/Pagine/PakistanWaghaBorder.aspx](https://www.difesa.it/SMD_/schede_profondimento/Pagine/PakistanWaghaBorder.aspx)



Appendice

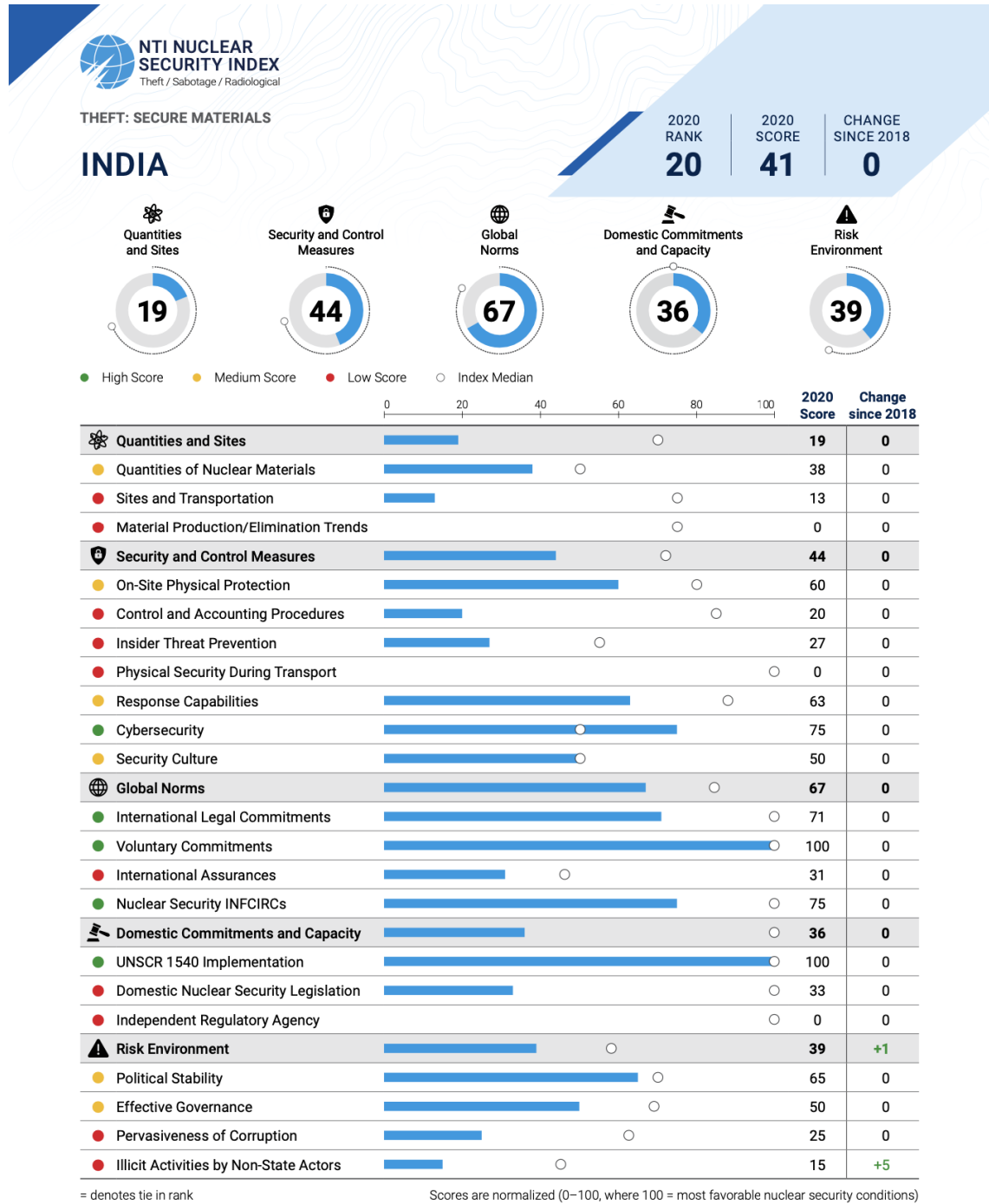


Figura 1 – Fonte: NTI-Nuclear Security Index 2020\_India  
(<https://www.ntiindex.org/country/india/>)

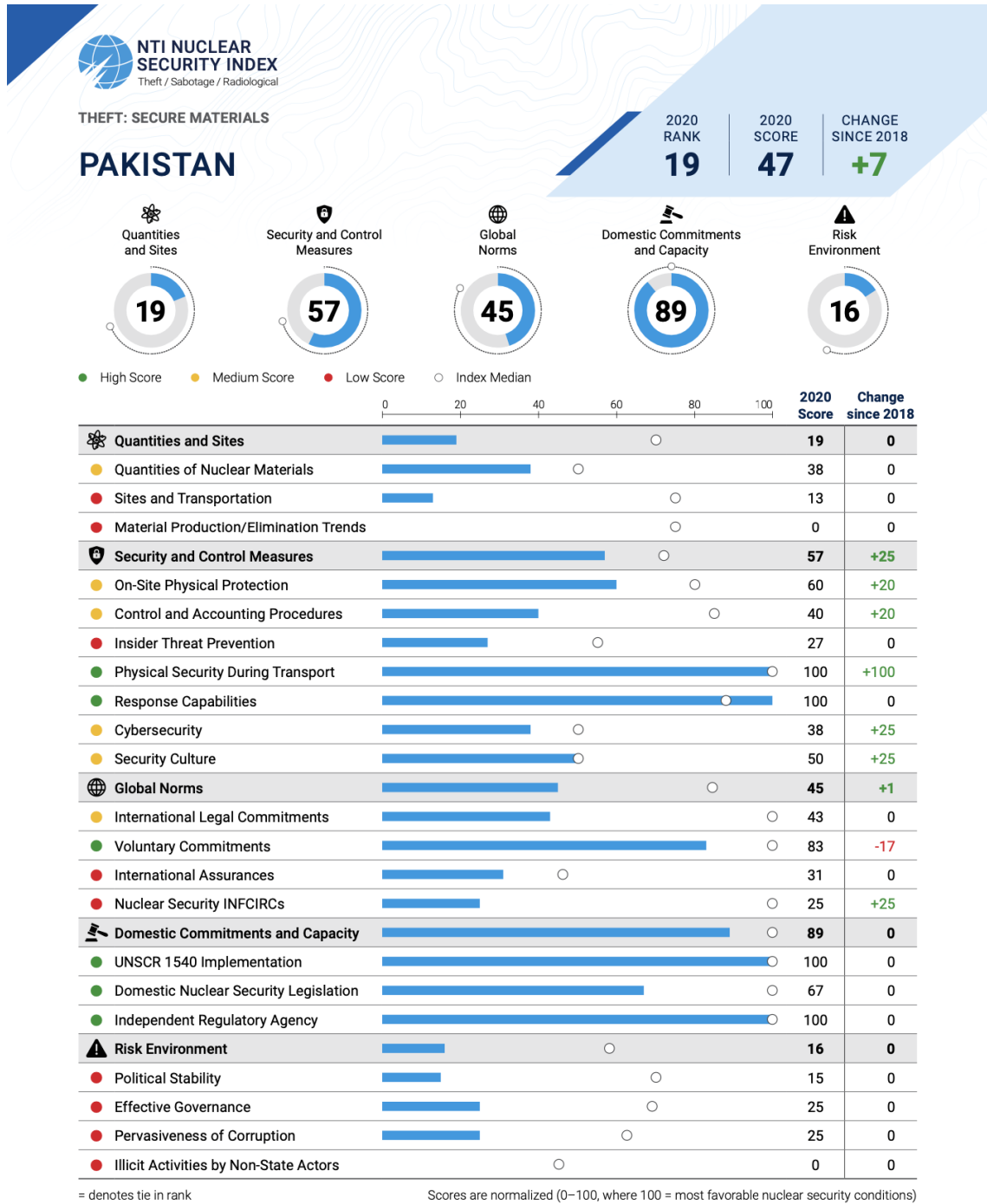


Figura 2 – Fonte: NTI-Nuclear Security Index 2020\_Pakistan  
(<https://www.ntiindex.org/country/pakistan/>)



## Bibliografia

- Bastianelli, R. (2002). *LA QUESTIONE DEL KASHMIR ED I RAPPORTI TRA INDIA E PAKISTAN*. Tratto il giorno Settembre 9, 2022 da [https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico\\_AnniPrecedenti/Documents/La\\_questione\\_del\\_Kashmir\\_ed\\_i\\_r\\_781Pakistan.pdf](https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/IlPeriodico_AnniPrecedenti/Documents/La_questione_del_Kashmir_ed_i_r_781Pakistan.pdf)
- Cotton, S., & Pellegrino, A. (2019). *Cruising for a Bruising: How Cruise Missiles are Threatening Norms Between India and Pakistan*. Tratto il giorno Luglio 25, 2022 da Nuclear Threat Initiative: <https://www.nti.org/analysis/articles/cruising-for-a-bruising-how-cruise-missiles-are-threatening-norms-between-india-and-pakistan/>
- Davis, I. (2021). The Indian-Pakistani conflict. *SIPRI 2021*, 104.
- Gady, F.-S. (2019). *The Diplomat*. Tratto il giorno Settembre 5, 2022 da Is the Indian Military Capable of Executing the Cold Start Doctrine?: <https://thediplomat.com/2019/01/is-the-indian-military-capable-of-executing-the-cold-start-doctrine/>
- Gortan, F. (2021). L'occupazione del Kashmir. *IRIAD Review. Le radici di un conflitto: il Kashmir(6)*, 4-28.
- Herrera, M. (2022). *L'incidente di Mian Channu e il rischio di escalation nucleare tra India e Pakistan*. Tratto il giorno Settembre 5, 2022 da [www.affarinternazionali.it](https://www.affarinternazionali.it/incidente-di-mian-channu-e-il-rischio-di-escalation-nucleare-tra-india-e-pakistan/): <https://www.affarinternazionali.it/incidente-di-mian-channu-e-il-rischio-di-escalation-nucleare-tra-india-e-pakistan/>
- Joshi, S. (2011). *The China-Pakistan Nuclear Deal: A Realpolitique Fait Accompli*. Tratto il giorno Luglio 25, 2022 da Nuclear Threat Initiative: <https://www.nti.org/analysis/articles/china-pakistan-nuclear-deal-realpolitique-fait-accompl-1/>
- Kristensen, H. M., & Korda, M. (2021). Indian nuclear forces. *SIPRI 2021*, 378-384.
- Kristensen, H. M., & Korda, M. (2021). Pakistani nuclear forces. *SIPRI 2021*, 385-390.
- Ministero della Difesa. (2022, Settembre 14). *Pakistan - Wagha Border*. Tratto da [difesa.it](https://www.difesa.it/SMD_/schede_approfondimento/Pagine/PakistanWaghaBorder.aspx): [https://www.difesa.it/SMD\\_/schede\\_approfondimento/Pagine/PakistanWaghaBorder.aspx](https://www.difesa.it/SMD_/schede_approfondimento/Pagine/PakistanWaghaBorder.aspx)
- Missaglia, N. (2019). *India-Pakistan: dove nasce la tensione*. Tratto il giorno Settembre 9, 2022 da [ispionline.it](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/india-pakistan-dove-nasce-la-tensione-22396): <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/india-pakistan-dove-nasce-la-tensione-22396>
- Nuclear Threat Initiative. (2019). *India Nuclea Overview*. Tratto il giorno Luglio 25, 2022 da Nuclear Threat Initiative: <https://www.nti.org/analysis/articles/india-nuclear/>
- Nuclear Threat Initiative. (2019). *Pakistan Nuclear Overview*. Tratto il giorno Luglio 25, 2022 da Nuclear Threat Initiative: <https://www.nti.org/analysis/articles/pakistan-nuclear/>
- Nucleare Threat Initiative. (2012). *Building a Framework for Assurance, Accountability, and Action*. Tratto il giorno Settembre 1, 2022 da Nuclear Threat Initiative: [https://media.nti.org/pdfs/NTI\\_Index\\_FINAL\\_1.pdf](https://media.nti.org/pdfs/NTI_Index_FINAL_1.pdf)
- Nuclear Threat Initiative. (2020). *Losing Focus in a Disordered World*.
- PRIS-AIEA. (2022). *India*. Tratto il giorno Settembre 13, 2022 da [pris.iaea.org](https://pris.iaea.org): <https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=IN>
- PRIS-AIEA. (2022). *Pakistan*. Tratto il giorno Settembre 13, 2022 da [pris.iaea.org](https://pris.iaea.org): <https://pris.iaea.org/PRIS/CountryStatistics/CountryDetails.aspx?current=PK>



## ***Più Helsinki, meno Jalta***

*We need more Helsinki and less Jalta*

*di Mario Gay*

**Abstract:** L'autore sostiene che le attività dell'OSCE sono seguite con troppa disattenzione, nonostante lo storico attivismo di quella struttura diplomatica per la sicurezza – intesa in senso molto ampio, anche ma non solo *militare* – e la cooperazione. La guerra in Europa deve rinnovare le attenzioni e l'impegno per ri-costruire un contesto istituzionale di dialogo sistematico. Tipo OSCE.

**Parole chiave:** - CSCE; OSCE; Atto finale di Helsinki; Carta di Parigi; Diritti umani; Sicurezza

**Abstract:** The author argues that the OSCE's activities have always been followed with too much carelessness, despite the historical activism of that diplomatic structure for Security – understood in a very broad sense, also but not only *military* – and Cooperation. The return of war in Europe must renew attention and commitment to rebuilding an OSCE-type context dialogue

**Keywords:** CSCE; OSCE; Helsinki Final Act; Charter of Paris for a New Europe; Human Rights; Security

**Mario Gay:** esperto senior di cooperazione, ha lavorato nell'ambito della politica di sviluppo a livello europeo. Attualmente collabora con IRIAD occupandosi di Sicurezza e Cooperazione.



## Introduzione

Si torna a parlare dell'OSCE. Si parla anche delle sue radici, della Conferenza CSCE. Se ne parla a causa della guerra in Europa. E quelle due sigle, CSCE e OSCE dicono entrambe il contrario: Conferenza la prima, Organizzazione la seconda, ma entrambe per la "sicurezza e la cooperazione in Europa". La prima, la **Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa**, viene da lontano (1975); fu a lungo *soltanto* una conferenza intergovernativa, senza tante strutture permanenti. Affidata alle cosiddette *Riunioni dei seguiti*, alla buona volontà di governi e diplomazie. Era convocata di volta in volta, quasi in sordina, per non forzare il contesto politico durante l'incubo della guerra fredda in Europa; dopo venti anni, nel 1995, fu infine promossa **Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa**. Funziona ancora oggi, ma pochi se ne accorgono. Cominciamo a darle più attenzione.

Intervenendo al Consiglio d'Europa a Strasburgo a fine aprile di quest'anno<sup>39</sup>, il Presidente Sergio Mattarella ha ricordato l'importanza dell'OSCE con queste parole, appropriate al contesto europeo degli anni più recenti:

*"Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati. Democrazia come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno. Infine, Helsinki e non Jalta; dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali. Bisogna prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull'esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò a un Atto finale foriero di positivi sviluppi. E di cui fu figlia l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa."*

Le parole del Rappresentante italiano presso l'OSCE, l'Ambasciatore Stefano Baldi, descrivono l'OSCE come un'organizzazione internazionale *sui generis*, sia sul piano strutturale sia su quello del funzionamento. Tra le molte particolarità dell'Organizzazione, "...rientra il fatto che a quasi cinquanta anni dalla sua concezione (Helsinki, 1975) e a oltre venticinque dalla sua creazione (Budapest, 1995) questa organizzazione rimane sconosciuta ai più e certamente sotto-considerata rispetto al ruolo e alle attività che svolge nell'ampia regione geografica nella quale opera<sup>40</sup>."

Bene. Allora torniamo a parlare dell'OSCE, una *organizzazione regionale* annoverata come tale anche alle Nazioni Unite. Il suo raggio di azione comprende *tutta* l'Europa, "dell'Est e dell'Ovest", come si diceva ai tempi della sua costituzione. Ma non solo in Europa: ha affiliati nel Caucaso meridionale, in Asia centrale e orientale<sup>41</sup>, nei Paesi che furono del Patto di Varsavia. Inoltre, prevede sin dalle origini la partecipazione di Stati

---

<sup>39</sup> 27 aprile 2022: <https://www.quirinale.it/elementi/67054>

<sup>40</sup> A cura di S. Baldi, Rappresentanza Permanente presso l'OSCE, Vienna 2022, *L'Italia nell'OSCE Iniziative ed interventi dell'Italia nell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*

<sup>41</sup> Sono partecipanti dell'OSCE: Armenia, Azerbaigian e Georgia nel Caucaso meridionale; Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, TurkmenistaSn e Uzbekistan in Asia centrale; Mongolia in Asia orientale.



Uniti e Canada. Tutti i Paesi partecipano a OSCE in nome proprio e sulla base di pari importanza. Relativamente l'ampiezza della zona di operatività dell'OSCE, bisogna dire che la sua attenzione alla cooperazione per la sicurezza nelle aree contigue a quella di competenza ha allargato l'orizzonte regionale ai Paesi coinvolti in due *Partenariati strategici per la cooperazione*<sup>42</sup>; in questi casi si tratta di partenariati *consultivi* non decisionali: il Partenariato Mediterraneo, sollecitato e sostenuto in particolare dall'Italia; ed il Partenariato Asiatico.

### **Alle origini della Conferenza CSCE**

Il senso più profondo della Conferenza CSCE e quindi della più strutturata Organizzazione OSCE risiede nel quadro di sicurezza collettiva costruito negli anni attorno a precisi accordi di cooperazione, in primis il *Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa*<sup>43</sup> sottoscritto nel 1992. Si è trattato di uno scenario di cooperazione difficile ma effettiva, scenario che più di recente è andato via via deteriorandosi, a fronte di un opposto senso di competizione geopolitica derivante da crescenti tensioni e da nuove sfide alla sicurezza, culminate con l'aggressione militare della Federazione russa all'Ucraina. Tali sviluppi hanno cambiato il panorama di sicurezza europeo e rimesso in discussione i principi fondamentali della cooperazione per la sicurezza euro-atlantica.

Nell'attuale contesto di crescente insicurezza è opportuno ricordare che al culmine della contrapposizione tra i due blocchi contrapposti in Europa, già negli anni '70, sia la NATO, sia l'Unione sovietica accettarono le prime ipotesi di costruire precise misure di cooperazione Est-Ovest per sviluppare quel clima di reciproca fiducia che va sotto il nome di "distensione", a Ovest, o di "coesistenza pacifica" secondo il linguaggio sovietico. Questo atteggiamento comune ai due blocchi fornì la base per la convocazione delle conferenze che dal 1973 e sino al 1975 lavorarono all'inaugurazione della CSCE a Helsinki.

A quei ripetuti tentativi di distensione parteciparono, oltre a Stati Uniti e Canada, 33 Stati europei appartenenti all'uno o all'altro blocco militare ed ai Paesi neutrali e non allineati (N+NA).

Secondo l'esperto militare tedesco *Wolfgang Richter*<sup>44</sup>, la strada che condurrà al successo della Conferenza di Helsinki nel 1975 "...era stata spianata da una serie di accordi bilaterali". L'esperto tedesco ricorda in particolare la firma del *Trattato per la limitazione degli armamenti strategici* (SALT I) da parte dell'Unione Sovietica e degli Stati

---

<sup>42</sup> Nel corso degli anni l'OSCE ha sviluppato relazioni speciali con sei *Partner mediterranei per la cooperazione*: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Marocco e Tunisia e cinque *Partner asiatici per la cooperazione*: Afghanistan, Australia, Giappone, Repubblica di Corea e Thailandia.

<sup>43</sup> Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa del 1992

<sup>44</sup> W. Richter, OSCE, Rivista Comunità sicurezza Sicurezza n. 1/2016, Vienna: *Prime misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa*



Uniti e l'avvio dei colloqui sul controllo degli armamenti convenzionali in Europa centrale nel quadro della *Mutua riduzione bilanciata delle forze armate* (trattato "affidato" alla CSCE)<sup>45</sup>.

Fu così che la CSCE adottò l'Atto finale di Helsinki contenente sia principi di carattere generale, sia concrete misure di cooperazione per la sicurezza, militari ma non solo. Il mix di principi e misure fu organizzato in tre "panieri" (*basket*, all'epoca, oggi tre differenti *dimensioni operative*). Il primo paniere, dedicato alla Sicurezza militare, annovera dieci principi per la regolamentazione delle relazioni tra gli Stati ed una serie di misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza in campo militare (Misure per rafforzare la fiducia e la sicurezza, CSBM secondo la dizione inglese). Le misure, verificate da strutture comuni di cooperazione, consisterebbero – secondo gli accordi sottoscritti - persino nel sistematico e vincolante scambio di informazioni sulla mobilità delle truppe e dei sistemi d'arma, comprese le manovre militari.

Una appassionata narrazione delle origini della CSCE<sup>46</sup> e della *mission* dell'OSCE è quella della **Commissione CSCE del Governo degli Stati Uniti** che all'indirizzo web: ([www.csce.gov](http://www.csce.gov)) si presenta come: "... la commissione del governo statunitense che promuove i diritti umani, la sicurezza militare e la cooperazione economica in 57 Paesi in Europa, in Eurasia e Nord America". *La US-CSCE è tuttora l'istituzione politica di supporto alla Rappresentanza permanente USA presso l'OSCE a Vienna; è l'erede del modello "Commissione Helsinki" che si diffuse anche nell'Europa del Patto di Varsavia per sostenere il percorso di Helsinki e proteggere i difensori dei diritti umani.*

*Secondo la Commissione statunitense, l'Atto finale di Helsinki è stato il culmine della "distensione": un impegno concreto per allentare le tensioni della guerra fredda. L'idea di dotarsi di un documento multilaterale per regolare vari aspetti delle relazioni Est-Ovest sarebbe stata proposta in primis dall'Unione Sovietica già nel 1954<sup>47</sup>, secondo la narrazione del documento statunitense. Gli stessi autori ritengono che Mosca volesse "una specie di trattato di pace del secondo dopoguerra", a conferma sia dei nuovi confini, sia della "presa sovietica" sui paesi dell'Est e dell'Europa centrale. La stessa fonte sospetta che i sovietici volessero utilizzare una conferenza tutta europea per frapporre un impedimento tra gli Stati Uniti e i loro alleati dell'Europa occidentale. L'Occidente non consentì la realizzazione di quella proposta sovietica, ma all'inizio degli anni '70 le tensioni Est-Ovest si stavano allentando, grazie soprattutto alla "Ostpolitik" della Germania occidentale ed ai primi accordi su Berlino<sup>48</sup>: la stabilità regionale se ne giovò e consentì la sottoscrizione dell'Accordo quadripartito su Berlino che rimosse una*

---

<sup>45</sup> *Mutual and Balanced Force Reduction* – MBFR: iniziati alla fine del 1973, i colloqui tra la Nato ed il Patto di Varsavia continueranno sino al 1989.

<sup>46</sup> US CSCE, 2019, a cura dello Staff, "The Helsinki Process: An Overview"

<sup>47</sup> La proposta sovietica escludeva sia gli Stati Uniti, sia il Canada, naturalmente.

<sup>48</sup> In particolare, l'Accordo Quadripartito su Berlino (1972, tra Stati Uniti, Unione sovietica, Regno Unito e Francia) che promosse maggiori flussi di beni e persone per e dal Settore occidentale di Berlino.





barriera a colloqui più ampi tra Est e Ovest. Dal momento che il Cremlino continuava a premere per un accordo europeo, le capitali occidentali trovarono infine vantaggioso andare in quella direzione, anche se ad alcune condizioni: che si potessero avanzare preoccupazioni di carattere umanitario (una delle tre dimensioni dell'OSCE); che si tenesse in considerazione la sicurezza di tutta la regione; che venisse evitato un riconoscimento formale dello status quo in Europa.

Il risultato fu dunque un accordo soft, forse poco impegnativo (e tale solo sul piano politico-diplomatico) ma sufficiente per consentire l'avvio di colloqui sulla riduzione delle forze convenzionali, dove i sovietici avevano una discreta superiorità numerica. E così che già nella seconda metà del 1973 iniziarono a Vienna i primi colloqui per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze (MBFR), parallelamente alle fasi di sottoscrizione e di avvio operativo dei negoziati CSCE a Helsinki. Il controllo degli armamenti convenzionali in Europa rimarrà da allora legato proprio al Processo di Helsinki.

L'Atto finale di Helsinki contiene in allegato la **Dichiarazione sui principi che reggono le relazioni tra stati partecipanti**, decalogo in 10 punti che rimarrà per sempre alla base dei principi dell'OSCE in materia di sicurezza : 1) Rispetto dei diritti di sovranità; 2) Astenersi dalle minacce e dall'uso della forza; 3) Inviolabilità delle frontiere; 4) Integrità territoriale degli Stati; 5) Risoluzione pacifica delle controversie; 6) Non intervento negli affari interni; 7) Rispetto dei Diritti umani e delle libertà fondamentali; 8) Pari diritti e autodeterminazione dei popoli; 9) Cooperazione tra Stati; 10) Adempimento in buona fede degli obblighi previsti dal diritto internazionale.

Il recente rapporto (luglio 2022) degli esperti internazionali impegnati in base al "Meccanismo di Mosca"<sup>49</sup> dell'OSCE nell'analisi dei crimini perpetrati dall'esercito russo in territorio ucraino, reso pubblico di recente ed al centro della conferenza annuale sui Diritti umani che si è tenuta a Varsavia a fine settembre 2022 - sostiene che "...nel caso dell'aggressione militare in corso in Ucraina, l'aggressore, la Federazione russa, non ha rispettato nessuno dei dieci principi che reggono le relazioni tra Stati partecipanti all'OSCE<sup>50</sup>."

Questa Conferenza (che nell'anno 2022 si appella a principi sottoscritti nel 1975; che dura dieci giorni, come da protocollo e si tiene puntualmente ogni anno) è organizzata dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i Diritti umani dell'OSCE (*Office for Democratic Institutions and Human Rights* - ODIHR) una delle strutture operative più attive della struttura dell'OSCE.

---

<sup>49</sup> Il *Meccanismo di Mosca* è uno strumento della dimensione umana dell'OSCE; serve per dare luogo a indagini indipendenti a richiesta di uno Stato membro supportato da un certo numero di altri partecipanti (questa indagine è stata richiesta da 45 Stati).

<sup>50</sup> *Report On Violations Of International Humanitarian And Human Rights Law, War Crimes And Crimes Against Humanity Committed In Ukraine Since 24 February 2022'*



## La struttura dell'OSCE

L'OSCE presenta una struttura articolata in diversi organi, con compiti e ambiti d'azione differenti. Il potere decisionale risiede nel **Consiglio Ministeriale**, che si riunisce una volta all'anno e si presenta come il principale organo deliberativo dell'Organizzazione. Il regolamento prevede anche di tenere periodicamente un **Summit**, vertice dei Capi di stato e di governo, ma l'ultimo si è tenuto ad Astana, nel 2010. Dunque, è il Consiglio che adotta le principali decisioni che guidano l'azione dell'OSCE; è composto dai ministri degli Esteri dei paesi partecipanti.

La struttura politica più operativa è rappresentata dal **Consiglio Permanente**, composto dai **rappresentanti permanenti con il grado di Ambasciatori**; attualmente – 2022 – il Rappresentante italiano permanente è l'Ambasciatore Stefano Baldi<sup>51</sup>. Il Consiglio si riunisce ogni settimana e si occupa di questioni regolari di dialogo politico tra gli Stati partecipanti. Il Consiglio Permanente è affiancato dal **Foro di cooperazione per la sicurezza**, organo decisionale autonomo per le consultazioni *settimanali* su tematiche relative la sicurezza.

Il sistema OSCE può contare anche sull'**Assemblea Parlamentare**<sup>52</sup>; il suo Segretariato è a Copenaghen ed è composta da oltre 300 parlamentari provenienti dagli Stati partecipanti. Tecnicamente *non* è un organo dell'OSCE ma si impegna su vari aspetti del lavoro complessivo dell'Organizzazione. Dovrebbe rappresentare, tra le altre cose, una cassa di risonanza per coinvolgere *poteri decisionali e media*.

La **Presidenza** dell'Organizzazione è assunta ogni anno dal Ministro degli Esteri di uno Stato partecipante ed ha il compito di coordinare i processi decisionali e di stabilire le priorità dell'OSCE. Il Presidente di turno può avvalersi dei **rappresentanti speciali personali** per particolari tematiche o aree geografiche, ad esempio con il compito di operare nel campo della prevenzione e gestione dei conflitti nell'area OSCE e di assicurare il coordinamento in ambiti *trasversali* come tolleranza e parità di genere, oppure nel campo della libertà dell'informazione.

Il Regolamento prevede l'organo della **Troika**, informale: è composto dalla precedente, attuale e futura Presidenza dell'Organizzazione per garantire maggiore continuità.

Il **Segretariato generale** dell'OSCE con base a Vienna è guidato dal Segretario Generale eletto ogni tre anni dal Consiglio Ministeriale.

Oltre alla complessa struttura impegnata in diversi settori, il distinguo dell'OSCE rispetto ad altre organizzazioni internazionali risiede anche nel suo **primato numerico in termini di Stati partecipanti**: 57, oggi, a fronte di 36<sup>53</sup> della CSCE (compresa URSS e

<sup>51</sup> [https://delegazioneosce.esteri.it/delegazione\\_osce/it/](https://delegazioneosce.esteri.it/delegazione_osce/it/)

<sup>52</sup> <https://www.oscepa.org>

<sup>53</sup> Solo l'Albania scelse di non partecipare sin dall'inizio e fino al 1990; è stata ammessa alla CSCE nel 1991, quando la riunificazione della Germania aveva rimosso un seggio. Il successivo ripristino dell'indipendenza



Jugoslavia<sup>54</sup>). Come dicono le presentazioni auto-celebrative dell'OSCE, le attività dell'Organizzazione *unica erede* del Processo di Helsinki riguardano “*un miliardo di persone da Vancouver a Vladivostok*” ([www.osce.org](http://www.osce.org))

Si tratta di un numero di partecipanti superiore a tutte le organizzazioni regionali riconosciute dall'ONU. Il Consiglio d'Europa, l'organizzazione più vicina all'OSCE in tema di Diritti umani, annovera 46 membri; l'Unione europea 27; infine l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), con i suoi 37 membri impegnati a livello globale sul tema della cooperazione economica. La NATO, che annovera 30 *alleati*; si occupa di sicurezza, ma solo dal punto di vista strettamente militare.

Anche a livello *regionale* si possono evidenziare sovrapposizioni che spesso vengono addebitate all'OSCE. Non vi è dubbio che gli **spazi operativi** (settori) di alcune organizzazioni globali e regionali coincidano. In generale, è divenuta sempre più evidente la necessità di differenziare maggiormente le competenze e coordinare meglio le attività di queste diverse organizzazioni.

#### *Spazi operativi dell'OSCE*

L'interpretazione omnicomprensiva della Sicurezza da parte dell'OSCE ha portato l'Organizzazione ad operare su tre *dimensioni* principali, già presenti, come abbiamo visto, nelle origini CSCE (i cosiddetti “*baskets*”).

La prima è la **dimensione sicurezza**: intraprende attenzioni, formula proposte e conduce azioni relative a temi quali il controllo degli armamenti, la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, misure di controllo e fiducia reciproche relative le attività degli eserciti in tempo di pace. Come già abbiamo avuto modo di dire, l'importanza data alla sicurezza è evidente anche dal funzionamento del *Foro permanente di cooperazione per la sicurezza*, coadiuvato dal *Centro di prevenzione dei conflitti* presso il Segretariato di Vienna. Anche se minacciato dal crescente clima di insicurezza, si tratta sicuramente del regime più avanzato al mondo di controllo degli armamenti e di misure di rafforzamento della fiducia.

La seconda è la **dimensione economica ed ambientale**: in questo caso l'OSCE si occupa dei pericoli e dei rischi connessi all'attività economica, tra cui la produzione, la distribuzione e l'esportazione di sostanze pericolose, il trasporto di rifiuti pericolosi, la corruzione, il commercio e il trasporto di carburante per reattori, di stupefacenti e di armi, la tratta di esseri umani e il riciclaggio di denaro.

---

di tre Stati baltici e la seguente disintegrazione dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia, insieme all'ammissione di Andorra, porteranno la partecipazione a OSCE a 56 Stati nel 2006. L'inclusione della **Mongolia** come 57° partecipante nel 2012 ha rappresentato il primo vero allargamento dell'influenza regionale dell'OSCE.

<sup>54</sup> Oggi un solo Paese europeo *non* partecipa a OSCE, il **Kosovo**. Benché sicuramente in Europa, non ha il riconoscimento formale da parte di tutti i partecipanti ed è amministrato tramite la Missione UNMIC. L'OSCE è comunque in Kosovo con una sua missione di lungo periodo.



La terza è la **dimensione umana**, la più originale, come diremo: mira a garantire il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché a promuovere democrazia e stato di diritto ritenendo questi aspetti importanti per la sicurezza collettiva.

È opinione diffusa che il *valore aggiunto* dell'OSCE risieda proprio nella sua **ampia concezione della sicurezza** e nell'**operatività della dimensione umana**.

La **concezione OSCE della sicurezza** - Si tratta di una concezione globale e omnicomprensiva ancor oggi la più estesa rispetto a tutte le altre definizioni nel mondo. Comprende infatti aspetti militari "pacifici", fondati soprattutto sul controllo e sullo scambio di informazioni di carattere militare in tempo di pace; coinvolge l'area delle istituzioni democratiche e delle libertà civili, abbraccia i Diritti umani come definiti a livello locale e globale; codifica aspetti di sicurezza collegati alla libertà dei commerci, alla cooperazione tecnologica, alla salvaguardia dell'ambiente, alla libertà di movimento. Prende in considerazione la libertà di stampa, i diritti delle minoranze, la lotta contro preconcetti culturali di ogni tipo, le violenze di ogni genere. In più, è il caso di sottolineare che il *modus operandi* OSCE trasferisce questa concezione di sicurezza nel campo dei rapporti internazionali tra istituzioni statali. Questa concezione - depositata nell'Atto finale di Helsinki, ancora oggi tra i "documenti fondamentali" dell'OSCE assieme alla Carta di Parigi per una nuova Europa<sup>55</sup> - ha avuto il merito di aver espresso, per la prima volta in ambito europeo, un impegno multilaterale sull'assetto democratico interno degli Stati partecipanti.

**L'operatività dell'OSCE nella dimensione umana** - Il meccanismo preventivo che l'OSCE attua nella dimensione umana prevede **due istituzioni autonome** e l'insieme delle **missioni OSCE di monitoraggio sul terreno**, incaricate di monitorare i diversi aspetti della sicurezza fondata sul rispetto dei diritti umani. Le istituzioni che presiedono le attività per la dimensione umana sono l'Alto commissariato per le minoranze nazionali - **HCNM** e l'Ufficio per i diritti umani e le istituzioni democratiche, **ODIHR**.

Il mandato specifico dell'**Alto Commissariato Minoranze Nazionali**, con sede nei Paesi Bassi a L'Aia, è di assicurare il funzionamento di un sistema di *allerta rapida* che si attiva nel caso di tensioni tra minoranze nazionali che rischiano di degenerare in conflitti e di perturbare la pace, la sicurezza o le relazioni tra due o più Stati membri.

L' **ODIHR**, che invece ha sede a Varsavia, dà sostegno alla creazione ed al consolidamento delle istituzioni e dei processi democratici, come lo svolgimento di elezioni eque e il buon governo dei diversi settori pubblici. L'ODIHR contribuisce anche alla gestione delle crisi e dei conflitti sia in termini di prevenzione sia di gestione dei processi di normalizzazione al termine delle fasi più acute dei conflitti stessi.

Le **missioni OSCE di breve o lungo periodo** forniscono alle parti in causa un importante supporto di assistenza tecnica sotto forma di informazioni, pareri e perizie

---

<sup>55</sup> Sull'adozione (e sul significato) della Carta di Parigi si veda: A cura di A. Armellini, Università di Trento, 2022, *L'Italia e la Carta di Parigi della CSCE per una nuova Europa*



nell'ambito della tutela dei diritti dell'uomo, della difesa dei diritti delle minoranze nazionali, della libertà dei media e delle elezioni democratiche.

Le **missioni di monitoraggio elettorale di breve periodo** accompagnano il controllo e la verifica dei processi elettorali, come nei casi più recenti della **Missione elettorale in Bosnia Erzegovina** (nominata a settembre 2022 su richiesta del Governo federale<sup>56</sup>) e della **Missione elettorale negli Stati Uniti**<sup>57</sup>, per monitorare le *mid-term elections* di novembre 2022. Le missioni di questo tipo sono richieste autonomamente dai Paesi interessati.

Più impegnative e caratteristiche le **missioni di lungo periodo dell'OSCE**, inaugurate nei Balcani occidentali negli scorsi decenni e in gran parte ancora operative, come nel caso della **Missione in Kosovo**<sup>58</sup>. Con 30 gruppi di lavoro che occupano uno staff di circa 500 persone, la Missione è incaricata di affiancare le istituzioni governative, municipali e della società civile per rafforzare la legislazione e le politiche che riguardano la protezione dei diritti umani e della comunità; la non discriminazione; la libertà di espressione; la parità di genere e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. L'incarico più delicato della Missione è quello di facilitare il dialogo tra Pristina e Belgrado promosso dall'Unione europea per la normalizzazione dei rapporti tra di essi e con l'UE.

A seguito della pacificazione del contesto dei Balcani, l'attenzione dell'OSCE si è gradualmente spostata verso est: in Europa orientale (Ucraina e Moldavia), nell'area caucasica e in Asia centrale, dove oggi si annoverano le più impegnative missioni di lungo periodo. Tra esse la recente **Missione Speciale di Monitoraggio in Ucraina (SMM)**, interrotta definitivamente a fine marzo 2022.

Istituita nel 2014 a seguito di una richiesta del governo ucraino e di una decisione consensuale degli Stati partecipanti, la missione ha impegnato in media 1.300 persone tra internazionali e nazionali. Si è trattato della più grande missione nella storia dell'OSCE. Dal suo dispiegamento la Missione ha pubblicato 2.432 *rapporti del giorno* e 242 *rapporti spot*. Solo nel 2021, le squadre di monitoraggio hanno effettuato quasi 18 mila pattugliamenti e facilitato circa 400 "*windows of silence*" (*tregue*) consentendo la riparazione e la manutenzione di infrastrutture civili critiche...". Naturalmente a vantaggio dei civili su entrambi i lati della linea di contatto nel Donbass.

La crescente tensione lungo quella *linea di contatto* minuziosamente ispezionata dall'OSCE è testimoniata dagli *Status Reports* delle pattuglie civili di monitoraggio nelle regioni di Donetsk (l'ultimo report è del 24 gennaio 2022<sup>59</sup>) e Lugansk (7 febbraio 2022<sup>60</sup>,

---

<sup>56</sup><https://www.oscepa.org/en/news-a-media/press-releases/2022/osce-pa-to-deploy-observers-to-bosnia-and-herzegovina-for-the-2-october-general-elections>

<sup>57</sup> <https://www.osce.org/odhr/elections/usa>

<sup>58</sup> <https://www.osce.org/mission-in-kosovo>

<sup>59</sup> Status Report as of 24 January 2022 | OSCE

<sup>60</sup> Status Report as of 7 February 2022 | OSCE



a pochi giorni dall'invasione). Tra il 10 e il 23 gennaio 2022 le pattuglie OSCE registrano circa tremila *violazioni del cessate il fuoco* (3.049, circa mille in più che nelle settimane precedenti); nel *Report* successivo le violazioni salgono a 3.223. Anche la mobilità del personale OSCE a gennaio presenta vari problemi: per molte decine di volte le pattuglie non sono autorizzate a muoversi attraverso e lungo la linea di contatto dove dovrebbe essere garantita la mobilità ed il cessate il fuoco. Poco dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa interrompe tutte le attività della Missione speciale di monitoraggio.

L'ultimo comunicato della Missione è del 7 marzo 2022: "*La Special Monitoring Mission in Ucraina ha completato l'evacuazione temporanea dei membri della missione internazionale dall'area delle operazioni...*". I membri internazionali e nazionali impegnati presso i dieci gruppi di monitoraggio SMM (Kherson, Odessa, Lviv, Ivano-Frankivsk, Kharkiv, Donetsk, Dnipro, Chernivtsi, Luhansk e Kiev) sono stati evacuati appena è stato possibile. In particolare, è stata ritardata l'estrazione del personale di Kherson, le squadre di monitoraggio di Kharkiv e le due basi di pattugliamento avanzato per la necessità di pianificare attentamente le vie di evacuazione. Tutto il personale internazionale tranne due persone (che hanno scelto autonomamente di rimanere nel Paese) è stato evacuato attraverso la Moldavia, la Romania e la Federazione russa.<sup>61</sup>

Il comunicato di marzo parla di *evacuazione temporanea*, ma poco dopo, in aprile, il Presidente di turno dell'OSCE ha dichiarato l'impossibilità di dar seguito alla missione a seguito dell'opposizione esplicita di una delle parti interessate alla missione (la Federazione russa).

E, infine, le notizie di settembre: l'agenzia TASS ha reso noto che la Corte Suprema dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Lugansk ha condannato entrambi i membri della missione OSCE a 13 anni di carcere per alto tradimento. Secondo la magistratura del luogo, diciamo russa, i due avrebbero raccolto informazioni sui movimenti delle truppe e delle unità delle milizie filorusse a Lugansk per poi trasferire i dati a "*un rappresentante della CIA*". L'OSCE da Vienna ha respinto la condanna di entrambi i suoi dipendenti ed ha chiesto il loro rilascio immediato.

I primi di ottobre si attendeva ancora la loro liberazione.

---

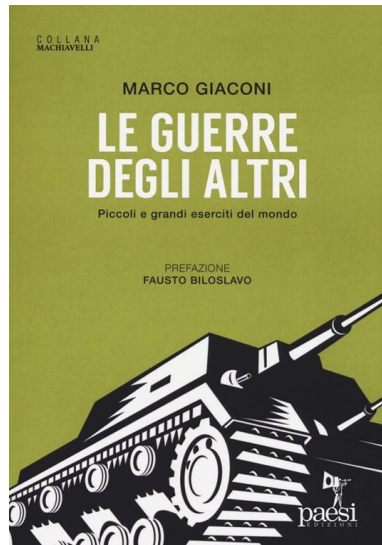
<sup>61</sup> Rapporto del giorno OSCE 54/2022 del 7 marzo 2022: Evacuazione temporanea della Missione speciale di monitoraggio in Ucraina: "Le operazioni di evacuazione iniziate il 25 febbraio 2022 si sono concluse" (2022-03-07 Daily Report\_ENG.pdf (OSCE.org))



**Marco Giaconi**

***Le guerre degli altri***

(Paesi Edizioni, 2019, 158 pp, € 15)



Strutturato come un testo tecnico-scientifico degli eserciti e dei servizi di intelligence di numerosi Paesi, *Le guerre degli altri* è l'ultimo libro scritto da Marco Giaconi prima della sua morte avvenuta nel 2020. Analista di geopolitica e strategie militari, l'autore, attraverso questo testo, ha voluto creare una panoramica delle differenti forze armate del mondo, cercando di analizzare non solo la quantità di arsenale militare di cui dispone ogni Paese, ma anche e soprattutto le strategie militari che caratterizzano gli Stati, così da metterne in luce le differenze e le similitudini.

Suddividendo il libro in aree geografiche, Giaconi compie un *excursus* tecnico dettagliato che, partendo dai Paesi del Maghreb, giunge sino all'Estremo Oriente passando per il Medio Oriente, l'Europa, gli Stati Uniti e la Russia. Questa analisi geopolitica consente, nella sua semplicità, di ridimensionare l'assetto militare e politico mondiale e risulta utile per comprendere la potenza che caratterizza ogni Paese, la quale viene costantemente messa a rischio in un possibile scontro tra Stati. Il testo, infatti, oltre ad indicare i dati più o meno variabili della quantità di armamenti di cui dispongono i Paesi, mostra anche come quest'ultimi potrebbero rispondere in caso di conflitto armato, facendo così capire quanto sia complessa la gestione dell'aspetto militare.

Partendo dall'analisi delle strategie militari dei Paesi del Maghreb, è possibile comprendere fin da subito come le forze armate dei vari territori si sviluppino in base alla geografia dei singoli Stati. Il Marocco, ad esempio, nonostante disponga di una buona base militare aeronautica, predilige gli scontri su terra per l'abilità delle sue forze



armate nel rintracciare i gruppi jihadisti nascosti sul territorio, cosa che può essere ritrovata anche nella strategia militare dell'Algeria, della Libia e dell'Egitto. Quest'ultimo, tuttavia, diversamente dagli altri Stati del Maghreb, possiede una qualità di mezzi militari tale da consentirgli di reclamare il suo ruolo di superpotenza militare africana, nonostante venga costantemente messo in discussione dall'Algeria, la quale presenta le forze armate meglio addestrate in Africa. Malgrado ciò, l'elevato potere economico dell'Egitto consente alle sue forze armate di operare anche nei Paesi del Medio Oriente assumendo quindi un controllo del territorio che gli permette di creare alleanze con gli altri Stati della Lega Araba. L'unico difetto che caratterizza l'Egitto in termini di esercito è la funzione dei servizi segreti che, oltre a svolgere l'attività di intelligence e controspionaggio, gestisce l'aspetto sociale e politico del Paese, creando talvolta dei contrasti tra l'intelligence militare e quella civile.

Tale sovrapposizione di ruoli non avviene invece nel caso della Siria, degli Stati Uniti, della Russia e della Cina, i cui servizi segreti sono suddivisi in compartimenti dedicati e ognuno svolge un compito ben preciso di concerto con gli altri anche sul piano della *cyberwar* e della guerra psicologica, quest'ultima utilizzata specialmente dalla Cina.

Per quanto concerne gli altri Paesi, la Turchia svolge un ruolo fondamentale per la Nato, dal momento che si trova in una posizione strategica per gestire gli accordi con la Russia; inoltre, Giacomoni evidenzia il livello di preparazione delle forze armate turche, spesso erroneamente ritenute poco qualificate.

Dal punto di vista europeo, invece, l'autore prende in considerazione la Francia e l'Italia dimostrando come la prima, nonostante sia dotata di un buon servizio di intelligence, abbia ormai perso parte del suo valore a livello militare a causa dei numerosi fallimenti che i servizi segreti hanno avuto nella previsione degli attacchi jihadisti avvenuti nel corso degli anni. Mentre per quanto riguarda l'Italia, Giacomoni pone in evidenza le criticità che caratterizzano il Ministero dello sviluppo economico, sottolineando l'incapacità di gestione della geopolitica e della valorizzazione delle forze speciali italiane. Inoltre, si sofferma su quel disinteresse velato che investe l'Italia dal punto di vista della gestione delle forze armate, esasperato - secondo l'autore- sia dai continui tagli di personale e di investimenti economici, sia da una pressoché assente strategia militare.

*Le guerre degli altri* può quindi essere definito un testo interessante per comprendere le diverse potenze militari dei singoli Stati, poiché, attraverso uno studio geopolitico delle differenti forze militari, Giacomoni mostra in modo chiaro e semplice i vincitori e i vinti dei conflitti armati mondiali, facendo così conoscere la geografia degli eserciti ancora oggi poco considerata.

Valeria Tomaselli





<b>AGOSTO 2022</b>	<i>L'area del Mekong: problemi geopolitici, economici, ambientali e umanitari</i>	<i>Andrea Natalini</i>
	<i>L'arsenale nucleare britannico e francese</i>	<i>Federico Di Pietro</i>
<b>GIUGNO-LUGLIO 2022</b>	<i>L'arsenale della Repubblica popolare cinese</i>	<i>Federico Di Pietro</i>
	<i>Z: un simbolo di guerra</i>	<i>Giovanni Esperti</i>
	<i>La propaganda russa</i>	<i>Andrea Scalera Valeria Tomaselli</i>
	<i>Verso una global nuclear governance: gli obblighi internazionali in materia di disarmo nucleare alla prova delle nuove crisi</i>	<i>Debora Capalbo</i>
	<i>Atti del convegno I mass media in tempo di guerra: informare o persuadere?</i>	<i>Come raccontiamo la guerra? Rispondono 12 giornalisti vincitori del premio Colombe d'oro per la Pace</i>
<b>MAGGIO 2022</b>	<i>L'arsenale nucleare statunitense</i>	<i>Alessandro Ricci</i>
	<i>Uno sguardo veloce all'export italiano di armamenti nel 2021</i>	<i>Luciano Bertozzi</i>
<b>APRILE 2022</b>	<i>I nodi della difesa europea</i>	<i>Maurizio Simoncelli</i>
	<i>Bielorussia, la dittatura dimenticata</i>	<i>Andrea Pantarelli</i>
<b>MARZO 2022</b>	<i>La politica della difesa russa nel XXI secolo: evoluzione e caratteristiche</i>	<i>Alessandra Boccia</i>
	<i>L'arsenale nucleare russo</i>	<i>Alessandro Ricci</i>

